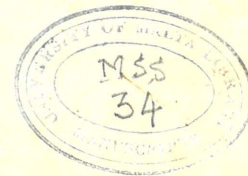
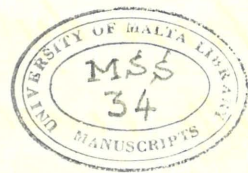


*Lo Spirito  
della Morale Cristiana.*

*Sette Discorsi  
recitati  
nell' Oratorio degli Onorati  
ni' Sette Venerdì  
della Quaresima del  
1845.*

*F. Fellicino  
Sac. maltese.*





Quantunque ci sia costume fra voi, che in questi Santi Veneti di Quarantina sopra qualcuno a trattenervi alquanto nel pensiero della Passione e della Morte di Cristo: — e ciò ~~si~~ <sup>a fine di</sup> accoppiare alle mortificazioni del corpo una conveniente direzione dello Spirito, onde tutto possa esser libero dalla ~~alea~~ <sup>alea</sup> ~~dei~~ <sup>dei</sup> regolate passioni, fatte frenare colla pratica di salutevoli Digjuni, elevarsi <sup>possa</sup> a quella perfezione con che noi prepararci dobbiamo alla grande Memoria di nostra Rigenerazione: — questa volta però, avendo a me toccato l'onore di far ciò, sarei io mai troppo ardito, se da tal costume alcun poco mi discostassi?

Io vedo, che fra i giorni destinati per già intrapreso Quadragesimale Digjuno havvene alcuni ~~riservati~~ particolarmente <sup>destinati</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> alla Memoria della Passione e della Morte di Cristo: gli ultimi,







basti pertanto in questi giorni propizi atten-  
derci compiutamente alla professione di noi medesimi.  
Col pensier della morte di Cristo già d'uopo accoppiare  
ancor quello della di Lui vita, <sup>di Cristo</sup> - Gesù per ~~redimerci~~  
non soffrì solo morte, - ma a vita e a morte in-  
sieme sottoporsi Ci volle. E se deduzione è professione  
nostra: messo di ~~tutta~~ <sup>nostra</sup> compiuta professione è per  
noi <sup>l'infero</sup> pensier della vita insieme e della morte  
di Cristo nostro Redentore.

guidato da tal'altra considerazione pertanto  
io penso spiegare davanti agli occhi vostri il grande  
compiuto spettacolo della Vita e della Morte di  
Cristo Signore nostro. - Con ciò noi ben potremo  
ben comprendere quel grande Oceano ove stia riporta  
la salute dell' uomo. - La vita e la morte di  
Cristo ci rivelarono la natura, i caratteri, le  
fondamenta della di Lui Legge, - del Cristianesimo

4  
ci faran conoscere il modo con che una tale Legge  
abbia ad essere da noi praticata: e ci renderanno  
sicuri dei rapporti di questa Legge coll' umana Na-  
tura, e della possibilità per noi nello stato nostro  
attuale di profonderla tale quale Gesù ce l'avea  
comunicata.

E qui ~~io~~ debbo avvertire, che nell' esporvi  
l'insieme delle dottrine del Cristianesimo ~~non mi~~  
<sup>io</sup> farò asterio dal ragionarvi di quelle che riguardano  
semplicemente il nostro Subordinamento: - e come  
che il lo scopo dei nostri ragionamenti è tutto  
pratico, io sol guarderò il Cristianesimo nel  
suo Morale aspetto, vi esporrò sol di questa Legge  
le Morali Dottrine. - Sebbene d'altrove ~~potrei~~  
<sup>trattar per</sup> ~~trattarvene~~, che con ciò solo <sup>io</sup> penetrar vi farò



tutto quanto lo Spirito del <sup>una tale legge</sup> Cristianesimo. - Si, con ciò solo conoscerem pienamente. - quel  
per ~~sol mio detto~~ si sarebbe luogo di meraviglia che ella è.

Quel che Cristo ci aveva insegnato sol era diretto  
per farci operare: e ciò in conformità dell' intesa  
umana Natura: nell' Uomo l' Intelletto non

ha altro scopo che quel di dirigere le umane  
azioni dal bene prodotte; toglietene un tal

fine, e nell' Uomo la Intelligenza renderebbe van  
superflua. - E se Cristo ugualmente insegnato

ci aveva la Unità di Dio, l' Unità della Classe  
Umana, l' Unità dei Vincoli che legano l' Uomo  
con Dio, - se a questa Unità riduce solo Ci

volle tutte le sue dottrine di pura credenza,  
ci si sol per piantare la base delle altre

dottrine Morali, che insegnarci volea. - Il Cri-

stianesimo (mi sia pur lecito di dirlo) - il Cri-

stianesimo pertanto, e legge tutta pratica. - Con-

senza trattenere pertanto lungamente in  
siffatte considerazioni, - intraprendiamo pur,  
coll' ajuto del Signore, raccomandandoci ancor alla  
intercessione di nostra Madre Maria, - la serie  
delle nostre considerazioni sulla vita, e sulla  
Morte di Cristo, ad oggetto di rilevare da ciò  
la natura del Cristianesimo, le Fondamenta,  
ed i rapporti di questa Legge coll' umana Natura.



Di tutta intera la vita di Cristo - che  
 credesi comunemente essere stata di trenta tre anni,  
 parte non piccola noi patremus sotto silenzio. Coloro,  
 i quali ce l'hanno trasmessa nei Libri del Vangelo,  
 pur eglino ce ne hanno lasciato grande porzione  
 di un misterioso velo coperta. ~~Denotti~~ <sup>non</sup> ~~ci~~ <sup>senza ragione.</sup>  
 Costume era presso gli ebrei che solo ai trent'anni  
 si principiate a godere perfettamente del diritto  
 dell' Uomo di essere considerato come giunto alla  
 pienezza del Potere e della Intelligenza. E sic-  
 come conformemente a un tal costume, piu  
 a' trent'anni <sup>aveva voluto</sup> abbandonar ~~ella~~ la casa ove  
 allevato lo avea il vecchio sposo di sua Madre,  
 per dar principio in si prostratta eta a quel  
 che egli creta prefisso come scopo di sua vita;  
 cosi rapporti essenziali hanno in partioclar modo  
 han colla Legge da Lui annunziata sol quelle



gesta che da trent'anni in avanti operato avea.  
Questo picciolo periodo pertanto riassumem<sup>donella</sup> in se,  
ci rappresentarsi perfettamente tutta intera la vita  
di Lui. E noi considerandolo, <sup>per</sup> nel bene gio  
di questo anni, potremo ben dire d'averlo se  
guito per tutta intera la di esistenza, qui, in  
questa terra, fra noi.

A tal uopo - fissate i vostri sguardi  
in fondo al gran seno, che racchiude in se tutte  
queste acque che bagnano il lido del suolo che  
abitiamo. Là, fissatevi su quella terra una volta  
su tutte le altre distinta per le benedizioni del  
cielo, di che era sovrabbondantemente ricolma.

Divisa in varie provincie, fra quelle superiori  
la Galilea, fra le inferiori la Giudea, in mezzo  
alle une e all'altre la provincia di Samaria, - e  
nella Galilea, non lungi da Nazareth picciola città  
da cui Gesù era nato, da messo le solitudini

di trent'anni 80 7  
di un luogo deserto, - e solo, venir fuori, e con un  
gran discorso dare incominciamento al corso di  
sua predicazione.

In questa medesima provincia, nelle  
vicinanze di quell'altra città, detta Cafarnaon,  
sulle spiagge del Lago genesareth, comunemente  
detto ancor Mare di Galilea, havvi un alto amenis-  
simo Monte. - Credesi, anzi si assicura da coloro,  
i quali ebbero la sorte di perire in quei luoghi  
della Terra Santa; questi erano su quel Monte  
inteso, su cui nostro Signore Gesù Cristo erasi  
messo a sedere, e circondato da un immensa  
folla di gente, e da vicino poi attorniato da  
coloro che gli si erano <sup>allora</sup> presentati per discepoli, avea  
detto questo suo memorabil sermone, ove com-  
pendiam le volte i punti più essenziali di sua  
religione, e che noi oggi in particolar <sup>modo</sup> nel  
di sua predicazione prenderemo a considerare,  
onde estrarne la Natura ed i Caratteri del Cristianesimo



Si figuratevi pertanto di vedere Gesù assiso  
sul montovato colle, - volgere lo sguardo verso coloro,  
che ~~stati~~ stretti stavangli attorno, - e mosse le labbra  
in tal modo ragionare.

"Beati coloro, i quali sono poveri - umili di  
Spirito, ~~poiché~~ <sup>poiché</sup> a loro sta servato il regno celeste".

"Beati coloro, i quali nulla di se fidandosi  
~~aspettano~~ il loro bene da chi può il tutto <sup>aspettano</sup> ~~quali~~ <sup>quali</sup> possiedono  
di ciò affamati, ~~poiché~~ <sup>poiché</sup> ~~eglino~~ <sup>senza quindi</sup> saranno essi sati ap-  
pieno".

"Beati coloro, i quali pieni del sentimento  
di loro miserie non fan altro nel cuor loro che piangere  
se stessi"; ~~poiché~~ <sup>poiché</sup> questi sono quei che a tempo  
proprio saran risolti di gioia".

"Beati finalmente coloro, i quali a ca-  
gion di mia vera fede, che professano, saranno  
ti, vituperati, perseguitati, e fino a morte condotti  
beati eglino: ~~poiché~~ <sup>poiché</sup> per premio sarà lor dato  
il regno dei cieli".

Una breve riflessione Su queste prime ma-  
gnifiche parole, con che Cristo dà principio al  
suo ragionamento. Beato, dice egli, chi è povero  
di spirito; Beato chi per lo bene verso Dio anela;  
Beato chi piange se stesso; Beato chi per la verità  
ne è perseguitato. - E cosa è ciò? - Beato chi è  
povero di Spirito, chi umilia (cioè), chi annienta  
in se le forze del Volere; Beato chi nulla fidan-  
dosi di suo Intelletto, cerca sol da Dio il lume  
che ne abbisogna, e la propria <sup>servante</sup> Intelligenza raffrena.  
Beato chi piange se stesso, chi doma in se gli af-  
fetti del cuore; Beato finalmente chi per la ve-  
rità ne è perseguitato, chi nel corpo ancor  
si lascia umiliare, annichilirsi. - Umiltà quindi  
perfetta - sacrificio compiuto del Volere, della  
Intelligenza, del cuore, e fin anco del corpo - quest'è  
la Beatitudine, la Perfezione, che con queste prime  
parole Gesù ci insegna, e per essa insieme degni



ci dichiara del Regno dei cieli, — della Pace cele-  
ste.

Ma — si vada pure avanti. — "Non crediate  
— soggiunge Gesù — che io sia venuto, per  
distruggere le vostre leggi. No! Io sono anzi venuto  
per dare ad esse compimento. — Vi dico ben, che se  
la vostra Virtù non sopravvancerà quella degli  
Scribi, e dei Farisei, non vi sarà concesso d'entra-  
re nel Regno desiderato. — Se pertanto dalla Legge  
vi si comandava di non uccidere, per non essere  
trattati in giudizio; — io vi dico di più. Vi dico  
pur che colui il quale solamente col fratello si  
adirà di tal giudizio renderà degno; — che colui  
il quale l'ira sua farà da sconvenevoli parole  
accompagnare, dicendogli "Tu sei folle — leggiero  
come la schiuma" farassi attirare su di sé l'at-  
tenu condanna; — ed arrivando poi finalmente a  
dirgli "Stolto" — usi di si farà della Pena  
del Fuoco".

Così Gesù discorreva; — e in simile maniera  
continuava a dire, — che, se la Legge comandava  
agli Ebrei di non peccare nella carne, Ci dicea di  
più, che chiunque ~~si~~ gettasse <sup>il</sup> su altri lo sguardo  
col pensiero di peccare; già in lui la colpa <sup>era</sup> com-



ci dichiara del Regno dei cieli, — della Pace cele-  
ste.

Ma — si vada pure avanti. — " Non crediate  
— soggiunge Gesù — che io sia venuto, per  
distruggere le vostre leggi. No! Io sono anzi venuto

— che se per l'addietro con un Libello  
di dipudio abbandonar si poteva la propria con-  
sorte, Ci voleva per l'avvenire che più ciò le-  
cito non fosse: — che se fin allora non era  
vinto se non il giurar su quel che era fatto  
so, da lì in poi Ci voleva che ne avessimo nel  
volto, presentagli pur l'altro tu stesso; —  
inutilmente  
vess, si giurasse: inutilmente per chiacchierare

Così Gesù discorreva; — e in simile maniera  
continuava a dire, — che, se la Legge comandava  
agli Ebrei di non peccare nella carne, Ci dicea di  
più, che chiunque ~~si~~ gettasse su altri lo sguardo  
col pensier di peccare; già in lui la colpa <sup>era</sup> com-  
piuta: — che, se dicesti pure in antico " Ochio  
per ochio, dente per dente " cioè, a chi ti toglie  
un ochio un dente, un altro ochio o un altro  
dente puoi toglierli in cambio, — Ci voleva però  
che non si facesse al male recitenza, ma se qual-  
cuno ti percuote sulla guancia destra  
— presentagli pur l'altro tu stesso; —  
se qualcuno vuol toglierti il mantello, gli dia pure  
il vestito; — se qualcuno vi tradisce a caminar  
con un miglio, l'accompagna per per altre due  
miglia; — e a chi finalmente ti chiede qualcosa,  
digli pure, né negar danaro a chi per bisogno  
in impudico ti chiede.



di non farsi vendicare con atti peggiori dell' offesa, ochio per ochio, dente per dente; - comandava finalmente di non aver odio se non per soli nemici.

E a dire l' vero: <sup>così</sup> grandi <sup>estremamente</sup> comandava la Legge antica, grandi sacrifici esigea dall' umana natura <sup>dalla natura</sup> la quale talvolta per mala disposizione proclive si sente a dare libero sfogo alle proprie malate inclinazioni, con recare più volte del danno ad altri.

Ma frattanto - <sup>mihi cari</sup> cosa voi ne <sup>sembra</sup> pensate? - <sup>io direi</sup> tal sacrificio <sup>sembrava</sup> evidentemente un sacrificio affatto parziale. - Se quella Legge vietava di uccidere non sembrava proibire una lieve ingiuria; - se condannava i fatti della carne, non vietava però un legale divorzio; - non si giurava <sup>nel vero</sup> senza bisogno; - non si <sup>soffermava</sup> far male <sup>maggiore</sup> dell' offesa; ma un' eguale riparazione era permessa; - e se finalmente comandava agli Ebrei di amare sol coloro i quali fratelli da loro considerati, non vietava però l' odio dei loro

Se dunque un sacrificio - ma sacrificio parziale esigea l' antica Legge dall' umana natura -

sacrifici di alcuni irregolati bisogni del corpo, sacrifici di alcune male inclinazioni del cuore; - <sup>per il quale</sup> <sup>aveva voluto</sup> non solo perfezionare, ma ancora compiere una tale Legge; perfezionare, <sup>ancor</sup> <sup>com-</sup>piuto. Ci doveva un Siffatto sacrificio; e perfezionato e compiuto veramente ci lo rese con sue parole

già da noi contemplate: imperioschi, laddove la Legge antica dicea sol " Non Uccideri " <sup>io direi</sup> <sup>scritte</sup> aggiunse " Mi far ingiuria ad alcuno - <sup>cajion di</sup> morte nel cuore & nello spirito: - Laddove l' antica Legge dicea " Non cagionar danno nella carne altrui " - <sup>per di più</sup> aggiunse di più " Mi guardar sol altri con animo di recar loro offesa: - Laddove la Legge dicea non muovere il labbro per profferir giuramento di falsità; <sup>per di più</sup> aggiunse ancora " Mi un tal giuramento profferir nel vero, se senza bisogno, per non



Fui - non vi lasciate per tal dubbio confon-  
dere la mente. - Se ben vi rammentate delle parole  
da Gesù profferite all' incominciar del suo Sermone;  
da quelle <sup>sole bastano per farci</sup> ~~per averci~~ rilevate un siffatto universale  
sacrificio. - Ma io non vorrei trattenermi <sup>troppo</sup> a  
lungo su <sup>queste già dette</sup> ~~di ciò~~. Se noi continuiamo ad esaminare  
il rimanente del discorso di nostro Signore, troveremo  
ben di che meglio convincerci, - e cioè, <sup>ovamente</sup> perfetta  
occasione, perfetto sacrificio il principale carattere del  
Cristianesimo.

Avete inteso / continua  <sup>Gesù</sup>  Egli a dire / come  
v'ho insegnato a diriger vi per operar bene? - Stiate  
ora però ancor attenti, qualora vi viene di operar in  
tal modo a vista degli altri, di non far ciò con  
animò di essere da loro osservati. Imperocchè  
avete allora dal Padre vostro che in nei cieli alcuna  
mercede.

"Se fate pertanto elemosina, state ben  
attenti di non far come gli Ippocriti, i quali

ciò operano nelle Strade, e nei luoghi di grande in-  
contro, per essere veduti dagli altri. - Tappiate:  
l'onore che dagli uomini riscuotono, - quella è  
la loro mercede."

"Così, quando volete far a Dio preghiera  
guardatevi pure dal far come costoro, i quali  
sol pregano là, ove possano essere rimarcati; -  
ma raccoglietevi in solitario luogo, pregate il  
Padre vostro nascostamente, ed Egli il quale pene-  
tra il cuore di tutti, vi darà quello che chiederete."

"Sì! tutto li vi darà, se pregandolo,  
lunghi dal far uso di molte vane parole, gli  
dicete sol di cuore - Padre nostro che sei nei  
cieli - il tuo nome sia solamente glorificato -  
sia fatto qui in terra sol il tuo volere, come  
devo i fatti nei cieli, e perdona pure i nostri  
peccati, come noi li perdoniamo a coloro, i quali  
peccati hanno talvolta offeso."







Religione, — se ponendo fine a quel sermone Ci dice  
" Chiunque dà ascolto a queste mie parole, e secondo  
cui opera, simile sarà a quell' uom saggio, il  
quale sopra solide fondamenta fa regere la sua casa  
ni le pioggie che cadran a torrenti, ni i venti che  
spiran con violenza la potranno giammai far  
cadere, perchè sopra solida pietra ne fu costruita  
& chiunque queste intere parole udeudo, non cerca  
di conformarne le proprie operazioni, simile sarà  
a quell' uomo stolto, il quale fa regere la  
casa sulla rena, che le pioggie e i venti far  
ranno perciò a un tratto cadere rovinare. —  
cosa vuoi di più? — Nulla! — e forse i  
chiedere, e dire, — che Umiltà perfetta, intera  
Annientamento di nostre Facoltà - del corpo,  
dell' Animo, — dello Spirito, — sacrificio perfet  
compiuto di tutte le operazioni a tali facoltà  
relative — sia il fondamento morale di nostra  
Religione — il carattere principale del Cristianesimo

17  
Fino — direbbero mai qui ~~per~~ taluni,  
quali ogni Religione vorrebbe fondata sui  
principii intimi di nostra Natura, — direbbero  
mai, che il Cristianesimo, batuto in tal modo  
dall' adesione di noi indecimi stia coll' intera  
natura umana in diretto contratto? — direb-  
bero yltimo, che le nostre facoltà, spirituali e  
corporee, avendo a perfezionarsi con <sup>cune part</sup> metter-  
si in piena attività, in pieno esercizio di  
loro vigore, non abbiano ad arrojettarsi ad  
alcun sacrificio, ma piuttosto spingersi in  
qualunque siasi modo verso il loro completo  
sviluppo? — Riflettete però, fratelli miei  
(e ne prep). Nell' attuale stato di Natura,  
le nostre facoltà lasciate libere a se stesse  
non seguirebbero il corso dal Creatore loro  
destinato. Sì! noi seguirebbero. Se l' se-  
guissero, non ci troveremmo noi carichi



all'istante convinceremmo dell'opposito. - Ma -  
vori che con tanta sofferenza avete voluto dar  
oggi ascolto alle mie parole - non mancherete  
di assistere al nostro prossimo incontro. - Confidate  
sempre a contemplare la Vita di Cristo  
io vi farò allora svelare un altro elemento  
nostra Religione; e dall'insieme poi vi farò  
cavare la Formula generale, la quale in  
pochi termini, vi farà penetrar chiara-  
mente tutto lo Spirito della Morale Cri-  
stiana. Amen.

lezione nell'Oratorio degli Onorati  
La Sera del Venerdì.

7. febbrajo 1825.

Attrazioni al

Discorso I.

Foglio 2. pagina 5.

19

Una breve riflessione su queste prime parole magni-  
ficamente. "Beato (dici Celi) chi è povero di Spirito."  
Beato chi per lo bene verso Dio anela. Beato chi piange  
se stesso. Beato chi per la verità sarà perseguitato." -  
Cosa mai con tali parole  
avete voluto seriamente significare? - Beato (dici Celi) chi  
è povero di Spirito, colui (cioè) il quale umilia  
sè in se le forze del volere, - di quel volere  
il quale lasciato libero a se stesso spinto sentenzi  
dal desiderio di invadere, di dominare il tutto. -  
Beato chi ~~verso~~ per lo bene verso Dio anela, chi  
non si fida della capacità di  
sua mente, da Dio solo cerca quel lume soprana-  
turale che abbisogna, frenando così le vane pre-  
sensioni di suo <sup>intrinseco</sup> ~~misurato~~ Intelletto. - Beato poi  
chi piange se stesso, colui (cioè) il quale riconoscendo  
le profonde miserie di questa <sup>vita</sup>, fa guerra, e cerca







## Introduzione generale. —

Intr. part. { Storia della vita di Cristo  
 geografica della Galilizia  
 Monte sul quale Gesù avea predicato.

Parte 1<sup>a</sup> - Le Quattro Beatitudini

Parte 2<sup>a</sup> - Differenza della Legge Ebrea, e della Legge Cristiana.

Sacrificio del Corpo  
 e del Cuore { Esporizione  
 Sacrif. parziale della Ley. Ebr.  
 Sacrif. completo della Ley. Cr.

Parte 3<sup>a</sup> - Sacrificio dello Spirito.

{ Pater Noster  
 Sacrif. della Intelligenza  
 Sacrif. del Volere

Conclusione.



Parte 1<sup>a</sup>. "Beati coloss etc.

Parte 2<sup>a</sup>. "Non crediate esse in se ipsa etc.

Parte 3<sup>a</sup>. "Avete inteso, come v'ho insegnato a dirigeri per opera bene? etc.

• Non si può servire a due padroni.



Dopo di aver esaminato il carattere prin-  
 cipale del Cristianesimo: - e dopo di aver osservato,  
 tal carattere essere riposto nel Sacrificio - nell'inte-  
 ro Sacrificio di noi stessi - Sacrificio di tutte le  
 potenze del corpo, del cuore, e dello Spirito; - io  
 v'avea pur detto, che <sup>ciò solo</sup> ~~nessa~~ <sup>non fosse</sup> ~~ad~~ tutto, quello  
 che costituisce l'intera ~~Natura~~ <sup>Natura</sup> Essenza della Ley-  
 ge di Cristo; - v'avea detto, <sup>che vi</sup> mancasse ancor  
 qualche altra <sup>cosa in esse</sup> <sup>aggiunta.</sup> - <sup>Quale mai sarebbe quella?</sup> - e voi  
 andreu quest'oggi considerando, per poter quin-  
 di giugnere a <sup>raccolter</sup> ~~compendiar~~ in poche termini  
 tutta quella varietà di cose, le quali costituis-  
 soro quella Leyge, che per divina Bontà  
 chiamati siamo a professare.















anche a coloro, i quali sembrano <sup>non</sup> potessero i miei  
degni: - Tali sarebbero le Parabole - del Povero Maschio  
- dell' Agricoltore che semina, - del Servitore fedele  
- dell' Albero senza frutta;  
- delle ~~Prima~~ <sup>Prima</sup> ~~Sei~~ <sup>Sei</sup> Vergini, -  
Figliuol Prodigo, - e di altre simili a queste: -  
l'altra poi è la classe di quelle parabole, le quali  
riguardano le Dottrine intese del Cristianesimo  
e queste son quelle pertanto, le quali sembrano  
più particolarmente meritare qui la nostra at-  
tenzione.

e siccome ora lo scopo dei nostri ragionamenti è quello  
di penetrar lo spirito delle dottrine di Cristo, per  
ciò le Parabole di quest' ultima classe sembrano  
meritare sol quelle, che in questa circostanza  
meritano più particolarmente la nostra at-  
tenzione.

Si figuratevi pertanto di vedere Gesù - lungi  
dal Monte sul cui avvece comunicò il gran ser-  
mone contemplato già da noi, - si figuratevi di  
vederlo non più nella Galilea - ma, nella Giudea,  
in un altro monte, - sul monte detto degli  
Ulivi, a poca distanza da Gerusalemme. - Colà  
circondato dai Discepoli, e da una grande moltitu-  
dine di gente, un Uomo fra gli altri davanti  
gli si presenta " Maestro - gli dice - tuo qui  
un mio fratello, il quale si è solo impadronito  
di tutta un' eredità, e la quale avrebbe dovuto  
essere fra noi due divisa. Tu - soggiunge - co-  
mandagli ben potresti a rendermi la parte,  
che mi appartiene". - Ma Gesù - cosa credete  
aver a lui risposto? - Cava fuori una parabola,  
e gli dice - " Un Uomo avea avuto un anno  
dalle sue bene avute grandissima <sup>straordinaria</sup> raccolta. Veden-  
do egli tanto bene, <sup>si aspettava</sup> <sup>sopra i suoi</sup> cosa fare - disse fra se -



per ragione tanto bene i miei granai. bastevoli non sono  
 - per - so bene che fare. - Li farò distruggere  
 e poscia di nuovo costruire, - erudendoli più van  
 allora non mancheranno il sito per serrar  
 sostanze, le quali per ben lunghi anni servir  
 mi potranno: - e allora ben potrai io dire all'  
 ma mia - "viva pure - mangia - bevi - ti passerà  
 Stolto! - per Iddio intempestando gli dice - quest  
 notte intessa, l'anima tua ti sarà ridimane  
 data. - E allora - di chi sarà mai tutto il  
 ben che possiedi?" - così Jeri avea respingendo  
 poscia ancor quest'altre parole; - <sup>continuava Jeri a dire</sup> "Non  
 alliate pertanto, troppa sollicitudine di voi miei  
 desimi, di vostre sostanze!" - E se pur <sup>qualcuno</sup>  
 che s'accoltavano, dicean forse nel cuor  
 - "e che facem dunque di quel che da noi  
 possiede?" - Jeri continuò, e dice - "Spate

pure; - ma - per fare con ciò limosina, per solle-  
 vare i vostri bisognosi fratelli!  
 Dopo ciò - Jeri si ritorna nella galilea, -  
 luogo ove più che in qualunque altro piaceagli di  
 soggiornare. - Però - avendo Egli passato qui al-  
 cun tempo - vuole di nuovo venir fuori da quei  
 confini, ritornar nella giudea, tenendosi però  
 al di là del giordano, che è il fiume il quale con-  
 giunge i due laghi, - l'uno già da noi nomi-  
 nato, e posto nelle regioni di galilea; - e l'altro  
 il Mar Morto situato nella giudea. - Quivi ap-  
 pena giunto, vedetelo nuovamente circondato, e  
 seguito da molto popolo, ansioso di sentirlo dis-  
 serire, ed a cui per <sup>compiacenza</sup> ~~soddisfazione~~ Jeri in tal mod  
 le sue parole dirige. - "Un Uomo ricco, -  
 di' Egli, - avea un fattore. Il Padrone un di



chiamollo per averne conto di tutta la roba alle di  
sue mani affidata. - E il Signore disse fra se;  
cosa fai se tanta amministrazione dal Padrone  
mi vien tolta? - non avro allora di che vivere:  
a lavorare non son atto; - mettermi a chieder l'impiego  
sino? - me ne vien vegogna. - Pensand così per  
se - determinossi alfine, e fe questa risoluzione.  
Chiamò ad uno ad uno i debitori tutti di sua  
fattoria. - Al primo disse "E tu quanto hai  
da dare al mio padrone?" - e quegli avendo ri-  
sposto "cento barili d'olio" - Mettiti qui a  
sedere - soggiunse egli - "scrivi cinquanta - e fu  
dime il saldo. - Al secondo poi disse "E  
di quanto ne sei debitore?" - "Di cento sta-  
di grano" - E bene - "firmi ottanta - e prendi  
la scritta. - "F facendo così (dicea egli), operami  
tale carità in cose che a mia cura intrinsecamente  
affidar volle il padrone, io mi fai degli amici

quali nelle mie disgrazie mi vorran consolare. - 29  
il Padrone, conosciuto tutto quel che avea fatto il suo  
Signore, non lo fe punto improvverare, - anzi lodollo  
sommamente, <sup>lo lodi per</sup> la di lui prudenza, - lo lodi per aver  
saputo procurarsi un bene futuro, <sup>e permanentemente</sup> con sacrificio  
dei propri degli altri i propri attuali vantaggi.

Questa parabola - per tale quale sta scritta  
nei sacri libri - fra tutte le Parabole di Cristo - è  
la più difficile - direi - ad essere spiegata.  
Se si volesse letteralmente considerare, sembrerebbe  
forse aver Cristo con ciò voluto permettere similitudini  
in simili ~~materiali~~ interessi materiali che di questa  
parabola, che fra gli uomini vengono talvolta scambie-  
volmente l'un l'altro affidati. - Ciò però non  
è il significato di questa parabola e tutt'af-  
fatto spirituale. - Il Padrone della Fattoria è  
Iddio medesimo, il quale - padrone del tutto -



affida a noi le sue cose; - e sarà per lodarci, -  
per premiarci anzi, - se, quantunque ammini-  
stratori sol di quel che a Lui interamente appartiene,  
ne, saprem di ciò ben disporre, saprem privare  
noi stessi per recare con ciò agli altri sollievo.

<sup>2</sup> [Avrebbe ben potuto] [quel Fattore della Parabola di  
ciò] appropriarsi di quel che ad altri avea  
lato rilasciare, e con ciò farsi un capitale, per  
potersene sostenere quando allontanto si trovasse  
dai poteri del suo Padrone. - Ma <sup>il Padrone</sup> ~~quasi~~ per  
l' avrebbe allora tosto, l' avrebbe tutt' al con-  
trario fortemente biasimato. - e se lodato  
l' ha Egli per aver operato altrimenti, ciò non  
fu per altri se non per aver fatto (dici) <sup>il</sup>  
sacrificio di se, onde dare conforto ad altri.

Inutile sarebbe, fratelli miei, fermarsi qui  
a farvi di lunghi commenti su queste due Para-  
bole di Cristo. Troppo chiare mi sembrano di se  
stesse. Il ricco, ~~che~~ il quale grandi sortense pos-  
sedeva, in vece di pensare a continuo dei vasti  
granai per ammassarvi il tutto, avrebbe dovuto,  
secondo quel che ~~il~~ Gesù disse, sproppiarne al-  
meno del di più per soccorrere coloro che ne  
aveano bisogno. E il Fattore, il quale <sup>avea</sup>  
delfatto di quel, che sebbene non aveva per  
proprio, eragli almeno fondamento di sue  
lode, - e lode somma veand con  
ciò ad altri ~~nesso~~ non lieve vantaggio, - lode, -  
e lode somma ne avea avuta dal suo Padrone.  
In poche parole: il ricco far doveva sacrificio  
di reale sortense che già possedea; il fatto-  
re <sup>il</sup> sacrificio <sup>fu</sup> della opportunità di arric-  
carsi di un bene a lui affidato. Il sacri-  
ficio del primo ci rappresenta, il sacrificio  
(dici)



di comodi del Corpo, e quello dell' altro il  
sacrificio delle diverse inclinazioni dell' Animo  
sacrificio di tutto quel che è in noi, fatto, o  
almeno da farsi in vantaggio dei nostri fratelli

F. 3. - D. 2.

31

F. 7.

Senza ammetterci qui troppo <sup>partutto</sup>, - si prosie-  
qua un po' più oltre; - e un altro racconto di lei-  
sto ci farà <sup>or</sup> meglio rilevare l' importanza di questa  
dottrina, - importanza tale, che ce la fa sempre me-  
glio riconoscere per fondamento degli insegnamenti  
di nostro Maestro.

Appena <sup>avea</sup> detto la Parabola, <sup>del Fattore</sup> che or ora  
ho presentato, - <sup>contrabito</sup> dai Farisei, - sorta di  
persone, che a una somma ipocrisia accoppiavano  
pure un' estrema avarizia, e che dappertutto facevanti  
ancor trovare per provocarli colle loro parole, -  
in tal modo ripete Egli nuovamente a discorrere.

Eravi un Uomo, di dovizie pieno, e vano  
ben ancor <sup>ben</sup> di se medesimo. ~~Il~~ Questi ad abbondante  
mensa seduto ogni di facevasi vedere. Lasciava <sup>per</sup>  
così <sup>per</sup> un altri uom, assai povero <sup>per</sup>, e da moltissimi



guai di più nel corpo addolorato. - <sup>Sarraio</sup> Questi alla porta in terra avea tanto vitupero, riconobbe il riposo  
del primo ancorarsi solca, e la tutt'i di posar che negli giunto alfin di jodeu, - e movend a stento  
a terra, sperando di aver per saltarsi qualche  
un piccol morso di pane. - Il ricco frattanto man  
giava. - allegramente beveva. - ni avido era di  
conservar quello che sulla mensa restava, - anzi  
a terra più cose lasciava cadir, - ma, per chi?  
per cani sol che venivangli attorno; - e pel  
povero Sarraro, che senza potersi muovere alla porta  
giacea? - null' affatto non s' interessava, ni dava  
il pensier di fargli porgere almeno alcun poco  
quel pane che per cani era destinato! - Sarraro  
però alla fine - morì, - ni manco poco dopo da  
ricco di seguirlo pure alla tomba. - Sarraro per  
trasportato trovossi <sup>vicino della</sup> nella ~~paese~~ <sup>vicino della</sup> pace - in seno ad Abram  
mentre che il ricco nei vertici d' inferno si vide  
sepolto. - Questi da quel baratro profondi di morte  
levand in su gli occhi vide da lungi colui che

terra avea tanto vitupero, riconobbe il riposo  
che negli giunto alfin di jodeu, - e movend a stento  
dette; "Padre Abramo, atti pietà  
di me, - addio di sete, - mandami Sarraro a bagnarmi  
almeno un dito di acqua, per farmi un tantino  
rinfrescare la lingua". - Abramo però risponde;  
"Siglio - ricordati un po', qual tu, qual Sarraro  
in altra vita | Liete stabi|. Fra noi una barriera  
che impossibile è traversarla."  
- e bene; riprende il primo, - mandalo almeno in  
una mia casa, io tengo ancor là cinque  
fratelli, fa che essi dica loro di star attenti a  
non cader come me in questo luogo di pene."  
- dice Abramo - tengon  
ben a chi dare ascolto." - "Ma no!" - Padre  
Abramo - ripete l' altro - Se abusar da morte  
risorge per far loro ciò conoscere, vi cederanno  
meglio, e faran penitense." - e Abramo risponde



per l'ultima volta, e dice — "Se ci non stanno  
a quel che dicono Mosè ed Elia; neppur credano  
al veder qualcuno da tante risorte."

quell'uomo  
L'invidia, fratelli miei, tenibilmente  
lo rodeva. Non erano pene comuni le pene che  
un tal vivo avea incontrato. Ell' erano così  
straordinarie, che non poteva ni anco soffrire  
e veder. Sapeva il qual godeva il suo riposo.  
E se non poteva averlo seco per tormenti, lo  
volea vedere almeno far ritorno in terra, ond  
sere <sup>almeno</sup> ~~per~~ furra del seno d' Abramo.

Se attentamente riflettiam pertanto  
sulla gravessa di questi tormenti; — e se  
consideriam poi la premura che Gesù si era dato  
per farci veder a minuto tutte queste pene,  
ciò dovrebbe ben renderci persuasi della straordinaria

per via gravessa di quel fallo cagione di tanta pena,  
ben persuadersi dovrebbe di quanto rilievo sia quindi  
la virtù a quel fallo opposta — il far servire  
(sic!) il sacrificio di noi stessi a sollievo altrui.

Gli Ebrei — popolo avvezzo a guardar come  
fratelli, come persone degne di loro pietà, sol coloro,  
i quali professavano la medesima Legge, — non è  
meraviglia, se egli avessero inteso <sup>e interpretato</sup> ~~o~~ <sup>modi</sup> loro  
gli insegnamenti, le parabole di Cristo; — non era  
cosa difficile per loro il pensare, che Gesù anche  
voluto far applicar le loro beneficenze in sol-  
lievo sol di chi <sup>alla lor disubbidienza apparteneva</sup> ~~era~~ della ~~tribù~~ <sup>tribù</sup> di Giuda. —  
E quando Egli trovato pertanto in altre circostanze  
nelle vicinanze di Gerusalemme, un tal dub-  
bio compiutamente chiarire si volle. — A  
poca distanza da Bethania piccolo castello al  
di là del Giordano egli era, e nel mentre che







naudo quivi ancor dopo qualche giorno con del denaro  
per provvedere ai di lui bisogni. — Dimmi ora  
continuo cinto dirigendosi sempre al Dottore di  
Seyf, dimmi; chi di questi tre ti <sup>per</sup> prossimi di col  
il quale ferito dai ladri era rimasto quasi morto  
stuo per te? —

— e quindi seguendo lo spirito di questa interroga-  
zione — Colui, disse, il quale ebbe di quel miser  
pietà. — E qui quindi conchiudendo soggiunse  
" Tu dunque tu ora, e una pace di fare lo stes-  
solen dice, cioè: — Se tu vuoi conoscere, chi sia  
tuo prossimo, chi sieno coloro al cui vantaggio  
tu dei far valere le tue buone opere, sappi  
che questi sono gli uomini tutti, che non  
havi distinzione fra povero e ricco, fra fra-  
tello e straniero, fra giudeo e Samaritano.

33. F. 8.  
Sebbene un'altra parabola ce ne potrebbe  
assicurare di ciò ancor meglio. — Nel tempo che  
per varie parti della Giudea in tal modo an-  
dava Gesù insegnando, si Farisei, i quali vedeano  
trattare amorosamente con tutti senza riserva alcuna,  
sorenti volte ne mormoravano. Una volta però vol-  
tosi Egli verso di loro, disse, — " Chi di voi, il qual  
possiede cento pecorelle, — e se ne perde una sola, non  
lascia nel deserto le altre novantanove, per cercar  
quell' altra perduta, — e ciò fin a tanto che gli  
riesca di trovarla? — E poscia che trovata ci  
l'abbia, non la ponga sulle proprie spalle? — e  
ritornando in casa, non chiami a se gli amici,  
ed i vicini, per dir loro: — Rallegratevi per meo,  
perchè alfine ritrovai la pecorella che mi era  
smanita? "

E simile a questa aggiunge poi ancor Egli  
quell' altra parabola della Dracma perduta, — e  
in fine per quell' altra grandemente sublime e



patetica - del Figliuol Tordigo; che io desidererei un  
tempo bastante per farvela ripetere; ch'io d'altro  
ripetuto v'avrei, se non vi fosse nota ben troppo.  
con tutte queste ultime Parabole niente men che con quelle dell'Evangelio  
colle quali Cristo si fece universalmente conoscere  
evidentemente perito, dai Saggi Cristo si fece evidentemente conoscere  
per - come la Sua Legge fatta indubbiamente per  
tutti, - come perfettamente universale, - e quindi  
universale aver ad essere per quel bene che coi nostri  
sacrifici al nostro prossimo abbiam a procurare.

Concludiam pertanto in pochi termini  
tutti i nostri ragionamenti. - Il Cristianesimo  
è Legge diretta a indurre gli Uomini, onde far  
di loro stessi perfetto sacrificio, - la medesima  
Legge esige da noi ugualmente da noi, che un tal  
sacrificio si cometa, si applichi in vantaggio  
altrui, - e ciò ancor di più, senza distinzione  
di condizione, di età, di sesso, di nazione,  
di credenza - in vantaggio universale di tutti  
i nostri simili. - E quindi volessi concentrare

in una semplice formula lo spirito tutto della  
Morale Cristiana? - Dir noi ben possiamo,  
essere il Cristianesimo - "Annientamento per-  
fetto di noi medesimi a vantaggio universale al-  
trui".

E vedete, fratelli miei, in conferma di ciò,  
vedete, se da tale principio vengano fuori veramente  
tutti quei benefici effetti, che all'umanità il  
Cristianesimo <sup>comunemente</sup> ~~si~~ ~~crede~~ ~~da~~ ~~molte~~ ~~parti~~ ~~essere~~ ~~stato~~ ~~desti-~~  
nato a procurare. - Vuolsi per primo essere ciò  
l'Uguaglianza fra tutti gli Uomini, - uguaglianza  
di che l'umana natura par che ne senta gran-  
dissimo bisogno? - Sono pure l'essenza del Cri-  
stianesimo nel carattere già da noi contemplato, -  
vuolsi pure <sup>semplici</sup> ~~di~~ ~~veder~~ ~~si~~ ~~da~~ ~~tutti~~ ~~gli~~ ~~Uomini~~ ~~per-~~  
fetto quel sacrificio, quell'annientamento



insegnatrici da Cristo, - e vedrassi subito <sup>come venian</sup> tolte via  
da tutta terra quelle degradanti distinzioni, detur-  
nate solo ad una vana ostentazione di malintesa  
superiorità; - vedrassi tolte via tutte quelle  
separazioni che tengono <sup>ancora</sup> in miserabile rivalità  
popolo con popolo, nazione con nazione; - ve-  
drassi ~~per~~ finalmente distrutte, e stracciate  
pur dalla memoria degli uomini, le dolorose  
rimembranze di un infame traffico, che è  
vergogna capitale di questo nostro secolo, -  
della barbara schiavitù (~~potrei dire~~), con che  
gente ~~tiene~~ ~~una~~ rende e tiene un'altra a se  
miseramente soggetta. - Si persuadano ~~per~~  
gli uomini - ~~per momento~~ almeno <sup>per ora</sup> ~~coloro~~, i  
quali col labbro professano di essere seguaci  
di Cristo, - si persuadano ~~per~~ che il Cri-  
stianesimo è perfetto sacrificio di noi medesimi

31  
e vedrassi sparire dalla faccia della terra qualunque  
separazione cotanto indegna dell' Uomo. - V'ha gli  
da essere qualche distinzione fra gli uomini? - non  
hanno egli però a distinguersi se non per quello  
sol per cui hanno ad essere distinti - per Sa-  
pore, e per Virtù. - Del resto tutto s'ha da an-  
nientare, di tutto s'ha da fare sacrificio a Dio,  
per veder fra gli uomini regnare uguaglianza, ar-  
monia, - e per vedere ristabilito fra noi ancor  
qui in terra il regno dei cieli.

È l'unità della famiglia umana? - quest'alt-  
ro gran bene, che credesi ~~da molti~~ avere avuto il  
Cristianesimo a produrre fra noi? - dal principio  
già posto ugualmente ne ~~si~~ segue deriva. Cerchisi  
per da noi colle privazioni alle quali ci assoggettiamo



par del bene agli altri, — e un tal bene fatto caritativamente a tutti, — e vedrassi allora un reciproco sollevarsi l'un l'altro nelle nostre miserie, nelle nostre tribulazioni, — vedrassi gli uomini operare fra loro come fratelli nella casa del Padre, vedrassi gli uomini tutti ridotti a una sola famiglia raccolta sotto lo stellato tetto di nostro Padre, che è nei cieli.

È che pertanto, fratelli miei? — Concludiamo <sup>sancto</sup> par, liberamente, come il cristianesimo, senza ombra di fallo, tal quale già l'abbiam considerato, — Annientamento perfetto di noi stessi in vantaggio universale dei nostri simili. — E quindi — chi cristiano seriamente

38  
perfetta di cuore, — Sacrificare ~~due~~ <sup>ognor</sup> i propri interessi in sollievo altrui — Amen.  
1. continua — Aggiunte. / — Amen.



Attrazioni al

Discorso 2.

[F. 2. Pag. 7.]

C'è qui - inutile sarebbe fermarmi a fare  
 su queste due Parabole di lunghi commenti. Sospetto  
 che da se esse mi sembrano. - L' Uomo  
 è rimproverato per non aver fatto a pro-  
 prio bisogno alcun sacrificio del di più di  
 sue sostanze: e il Fattore è lodato per aver  
 sollevato altri con quel che a lui essere potrebbe  
 fondamento certo di sue speranze. In pochi ter-  
 mini: il Ricco fa dovea sacrificio di cose che  
 già gli erano nelle mani; e il Fattore fa sacrificio  
 di quel che solo sperar poteva di avere. Il Sacri-  
 ficio del primo si rappresenta (dice) il sacri-  
 ficio dei bisogni del Corpo, quello del secondo  
 il sacrificio delle inclinazioni dell' Animo:  
 l' uno e l' altro da quei richiesti per alcuni  
 sollevati: l' uno e l' altro insieme considerati -

Discorso detto  
 nell' Orat. degli Onorati  
 il 2° Gen. di Quar.  
 li 13. Feb. 1845.



<sup>sono</sup> figura non equivoca del sacrificio di tutto quel  
ci in noi, — sacrificio da farsi in vantaggio  
dei nostri fratelli.

40  
/ Aggiunta da porsi in fine /

E quindi — mi si dica or franca-  
mente — per quanto profonda sia la Umiltà,  
per quanto compiuto sia il sacrificio che una  
tale Legge ci comanda, potresti aver più ragione  
di dire, che senza abbia con ciò a gettarsi in  
una perfetta inazione delle nostre facoltà? —  
potresti aver mai più ragione di dir ciò, dopo  
che un tal sacrificio ha da essere da noi con-  
vertito in vantaggio, — e in vantaggio uni-  
versale altrui? — Sarcinismo — insauribile  
è il campo che con ciò si apre davanti  
all'attività del cuore, dell'Animo, dello Spirito  
nostro. — Trattarsi di materiali corporei interessi?  
guardarsi quanti e quanti sono coloro per gli



uomini oppressi dalla miseria, angustati da  
guai nel corpo, i quali attendono la pietà del  
cuor nostro, o almeno se non altro qualche  
direzion, qualche consiglio. - E di spirituali  
interessi - cose die potremmo che fosse detto  
a sufficienza? - Io non parlo di tante popo-  
lazioni, che lungi da noi vivono ancor  
servi del dominio della carne: - Io non parlo  
della metà dei settecento e trenta sette milioni  
di uomini che abitano la terra, e che  
vivono ancor fra le tenebre dell' Idolatria  
e che coi nostri suicidi, colle nostre pu-  
gna vorrebbero essere ajutati. qui pochi  
che mossi dallo Spirito di Dio alla loro  
conversione si dedicano: - Io parlerei solo  
di tanti e tanti di coloro, che vivono pur  
nelle nostre regioni, e i quali o per  
mancanza di consiglio stanno pur nell'errore  
ovvero per bisogno di sostentamenti vi-

ono fra le tordure del peccato immersi. - Di  
questi soli parlerei; - e frattanto con ciò in-  
suscitabile sacetta sempre quel che potrebbe tener  
in perfetta attività le facoltà nostra, - del Cuor,  
dell' Animo, e dello Spirito. - Anzi (direi)  
tanto più vasto è lo sviluppo che darò alle  
nostre facoltà, quanto più il ben che ad  
altri procurar dovremmo e disinteressato,  
- su quanto maggior sacrificio di noi stessi  
ci si fonda. Poiché - osservate bene, -  
il nostro mal inteso amor proprio, l'affetto  
a cose che ci turbano il cuore, il desiderio  
superato di beni di questa terra, questo  
i quel che quasi sempre <sup>impedisce</sup> frenano  
l'Animo, il Cuore, e il corpo nostro, di  
operare, di dar un egro sviluppo al  
volere, alla Intelligenza, ed alla virtù  
che abbian di Amare.



Mi si permetta pertanto di por-  
 terminare al mio dire, - con ripetere un'al-  
 tra volta, - essere / senza difficoltà alcuna  
 la legge fondamentale del Cristianesimo  
 " Annientamento perfetto di noi stessi  
 in vantaggio universale altrui " - Amen

Aguto di Memoria.

Introduzione } Considerazioni generali sul Seno. di Cristo.  
 Ulteriori dottrine ricavate dal Seno. di Cristo.  
 } Consid. generali sulle Parabole di Cristo.

Parte 1.<sup>a</sup> } Parabola di' granai.  
 } Parabola del Fattore } Propis Sacrif.  
 } Cons. su queste due Parab. } per Bene altrui.

Parte 2.<sup>a</sup> } Parabola di Sazzari { Import. della sacrificata  
 } } dottrina.

Parte 3.<sup>a</sup> } Parabola del Samaritano } Meno dell' istessa  
 } Parabola della Pecora smarrita } dottrina.

Conclusione } Uguaglianza degli Uom.  
 } Uniti della Famiglia umana  
 } Il Crist. non è contrario allo Spir. delle Uom. Sacche.



Due sono le più grandi contrarietà della Religione di Gesù Cristo sofferte; - l'una sorta dall' Oriente, - l'altra dall' Occidente; - l' Arianesimo <sup>dei primi tempi della Chiesa</sup> nel Secolo terzo, - ed il Naturalismo dell' epoca nostra: - due errori, quantunque apparentemente diversi, in fondo però perfettamente simili, - <sup>simili cioè</sup> nel negar ~~una~~ una sola e medesima cosa, - la Divinità di Gesù Cristo.

Sono queste veramente le due più grandi contrarietà della Cristiana Religione sofferte; imperocchè col solo negare a Cristo la Divinità, si toglie via tutto quel fondamento su cui si regge, e si sostiene la grandezza del Cristianesimo. Se Cristo non è Dio, la di Lui Religione, cosa sarebbe ella mai? - <sup>cosa sarebbe</sup> ~~nulla~~ ~~altra~~ se non che pura istituzione umana? - Per quanto grande in se stessa,



44  
Ella quindi sarebbe sempre parto di nostro costo umano intendimento; - sarebbe d'uso sempre considerarla come istituzione a cambiamenti, a distinzioni soggetta, sarebbe sempre d'uso paragonarla a tante altre religioni identiche dalla mente dell'uomo dietro le tracce di sua condotta naturale. - paragonarla, per non dir altro, al Maomettanismo, ideato da un uomo ingegno a quel che sembra non volgare, ed è che col dar libero campo a tutta sorta di corporci agi, meno ~~se~~ quelli che in certe calde regioni della terra promuovere potrebbero una felice convulsione del corpo. - e ~~alla sua~~ con <sup>di più</sup> espressioni nel tempo stesso ogni attività dello Spirito con che potrebbe venir meno il deid sentimento di Siffatti carnali bisogni. - ~~venne~~ per una parte non indifferente di nostro globo <sup>venne rapidamente</sup> diffuso. - E se la Religion nostra paragonar si facesse con quella dei Mussulmani,

cosa dir ne dovessimo? non sarebbe com'essa perfettamente stazionaria, se non volessi dire ancor meglio, a gran passi retrograda? potrebbe quindi Ella giungere allo scopo profinole dal di lei istitutore? riuscirebbe Ella a guadagnare il cuor di tutti gli uomini per formar di loro un sol regno - il regno dei cieli? - Ah! null' affatto non dica male pertanto. Coloro i quali han voluto contrastare, e contrastano tuttora la Divinità di Cristo, li fanno la più grande guerra ~~che~~ ~~si~~ ~~può~~ ~~fare~~ ~~contro~~ ~~la~~ ~~religione~~ ~~del~~ ~~cristianesimo~~, - facendolo ridurre a ~~una~~ istituzione non più che umana, - a istituzione temporanea, - o per dir meglio - al Nulla.



Miseri miti per coloro, i quali in tale guisa  
discorrono! - ed è possibile che li non vedano, <sup>o riuscir</sup>  
~~effetti~~ inutili <sup>effetti</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> i loro sforzi? - e non  
affatto impossibile distruggere dalla mente degli  
Uomini il pensier della Divinità di Gesù Cristo  
- S'egli è ~~veramente~~ <sup>veramente</sup> qual vedete in noi, a Dio  
figliuolo di Dio, - Figliuolo di colui, il quale  
tiene in sue mani le ~~no~~ nostre menti, ne an-  
giandole nella maniera che gli è più gradevole,  
se poi un tal Figliuolo di Dio si viene fra noi  
per comunicarci la sua Legge, - e se per farci  
tener ferma questa Legge, ci fa d'uso del  
aver presente l'idea della di Lui Divinità;  
come è possibile per l'Uomo il poter toglier  
affatto via dalla mente nostra un pensier che  
Dio medesimo con sua inamovibile mano ve  
lo tiene là fesso?

46  
vani sono pertanto - non i ha dubbio - gli  
sforzi tutti del presente secolo contro la Divinità  
di Cristo. - Non passeran molti anni, ed essi  
saranno al nulla ridotti, - come al nulla ridotti  
ne furono nell'altra epoca già da noi mentovata.  
C. chi l'avea ~~creduto~~ <sup>creduto</sup> allor creduto? - Scrittori d'allora  
ci attestano, che l'Arianesimo erasi per la  
terra talmente sparsa, che tutto il mondo sem-  
brava divenuto Ariano, - pareva non esservi ri-  
masto Uomo, il qual credesse esser Cristo Fi-  
gliuolo di Dio. - Trattanto, passarono degli Anni,  
ne quati furono molti, - e l'Arianesimo  
si rivolse verso la sua caduta, le dottrine  
della Chiesa proclamate nel gran Concilio di  
Nicea si videro nuovamente guadagnare ter-  
reno, e l'Arianesimo infine combattuto,  
e interamente disfatto, trovossi poco dopo  
precipitato in un eterno oblio.



Quarta pure è la Sorte, che aspettando  
leggiamo le anticristiane dottrine ai nostri  
proclamate, e diritte a combattere la Divinità  
di Gesù Cristo. - Sì! - fra poco si cadranno  
e cadranno - perché Cristo veramente è Dio.

D. 3.

A dimostrare la Divinità di Cristo in  
certi ben servirmi dell'istessa Religione da Lui  
promulgata: l'esame delle di Lui dottrine per  
rispondenti perfettamente alle vere attuali esigenze  
della Natura dell'Uomo: l'istria del cristia-  
nesimo sempre contrattato, non mai abbattuto,  
e per corso di diciotto secoli guadagnando sempre  
tenere: esse sarebbero queste ben sufficienti  
onde rilevare il carattere sovranaturale di  
questa Religione, e quindi l'essere sovranaturale  
del di lei istitutore. - Ma siccome da io  
voni da tutt'alt'opposto dalla Divinità di Cristo  
pari dedurre il carattere di carattere sovranaturale  
di Sue dottrine, a un altro partito  
mi è d'uopo appigliarmi, sebbene ciò d'altrove  
vada meglio d'accordo col carattere speciale di queste  
nostre conferenze. A dimostrare <sup>quindi</sup> più diret-  
tamente essere Cristo veramente Dio, alle di



Lui getta mi appello. + Continuando a presentarsi davanti agli occhi la di Lui Vita. — i miracoli da Lui operati vi si mettete davanti, e la sorta dei di Lui prodigi. considerati come convenie, non lasciarono, in menti ancora le più dure, alcun dubbio della di Lui Divinità.

Qui prima però — prima di passar oltre — prima di fidarsi a ragionare particolarmente dei miracoli di Cristo. — farebbe d'uopo chiarire preliminarmente un punto. — e quantunque sarebbe stato forse meglio d'averlo chiarito più per tempo, egli è ora però che una <sup>tale</sup> spiegazione ci si rende maggiormente necessaria. — Coloro i quali della Divinità di Cristo non se vorrebbero affatto persuadere, al serotino ragionare dei di Lui prodigi,

si subito sogliono contrastare la credenza di questi prodigi medesimi, e dir. sogliono non aver questi miracoli mai esistito, o almeno non essere stati che specie comuni per l'ignoranza del volgo creduti prodigi. — A tali difficoltà però ben largo campo abbiain noi onde rispondere e dire, non essere ciò null'affatto vero, — essere anzi impossibile. — E osservate ben ( ve ne prego ). Non uno solo è il libro, da cui ciò noi ricaviamo. Quattro sono i libri del Vangelo che i miracoli di Cristo ci attestano. Si dubitasti ~~essa~~ più essere stati tali libri l' un dall' altro trascritti. Si! son essi quattro libri perfettamente originali, poscia che scritti quasi nel tempo stesso, pochi anni dopo la morte di Cristo, e in luoghi fra se molto distanti: quel di Matteo in Gerusalemme, quel di Marco in Roma, quello di Luca in Grecia, e quello insieme di Giovanni nell' Asia. — E se prima di



avere dimostrato la divinità della Missione del Figliuolo di Dio, quei libri considerati non si volentieri qual da Dio ispirati: si prendano però per come libri umanamente scritti; dite mi; questo fatto <sup>da noi</sup> abbiamo si ha in tale maniera contestato? - a noi trasmesso da quattro contemporanei Scrittori? - da Scrittori, che nel tempo quasi medesimo e in parti differentissime i loro libri avevano dettato? - Se noi non siamo soliti invocare giammai in dubbio cosa detta da due Scrittori di siffatto carattere, potremmo mai dubitare di quel che si attesta da quattro? Aggiungati poi; - questi quattro <sup>Evangelisti</sup> Subscrittori i loro mentovati libri per fini tutti fatti diversi. Matteo ne scrisse il suo, per presentarlo ai Giudei, che Cristo era il Messia dei profeti predetto. Marco per dimostrare che Gesù

tutte le cose ~~non~~ aveva "dominio". Luca per mostrare come Egli era il Salvatore del Mondo. E Giovanni in fine dettò il suo Vangelo per far vedere di più che questi era veramente il Figliuolo di Dio. Trattanto questi quattro Evangelisti, sebbene sopra si diversi eransi per libri, pur nondimeno quasi interamente dei medesimi fatti se ne sono serviti; e se questi non fossero veri, non l'avrebbero in circostanze sì diverse ripetuti con termini <sup>(detti)</sup> perfettamente uguali. - E <sup>le</sup> pur, non basterebbe ciò forse per nostri avversarii; s'ci pur insorgere potessero, e dire, che quei prodigi videransi tali sol per la ignoranza del volgo, ma che dove non erano altro se non che opere le quali agli occhi nostri si farebbero scorgere per opere naturali, e forse anco comuni; - noi però



ben francamente possiamo rispondere: "Cristo  
facea ciò solo agli occhi del volgo. - qualora  
operava un miracolo, vedeanlisi sempre ab-  
bante di Sciti; gente d'ingegno non certo  
quel che sembra dall'acutina di loro insidi  
coltore in fatti gesù) - gente sempre intenta  
a farlo presso il popolo spjiurare - gente poi  
fra tante acutine fattigli non ardi mai in  
fanciarlo, e digli che le di Lui opere non  
prodigi. - E era gente siffatta, - con simile  
testimonianza, puossi mai dubitare della realtà  
dei miracoli di Cristo? - Venassi forse dopo  
tutto attacco d'ignoranza gli Scrittori del  
Vangelo; - dire che egli per propria  
bassera di mente ci abbiano fatto vedere  
miracolo quel che realmente non era;  
appelliamci perì all' esame dei loro scritti  
medesimi; uomini di basso ingegno non

avrebbero stati capaci giammai a sedurre que-  
simili a quelle; ove, umanamente parlando,  
scorgesi la più vasta profondità di pen-  
sieri, la più nobile ed eloquente maniera  
di dire. Sì! se pur v'ha siamo, il quale  
ardir avere di far cadere simile faccia  
su quegli Scrittori, e gli <sup>medesimo</sup> colui, disse, che  
tale fatti vedere, poscia che incapace con ciò  
mostrasi di penetrare e riconoscere la  
grandezza di quelle Storie. - Vano quindi  
è ogni attacco pur d'ignoranza che contro  
la persona degli Evangelisti fare vorassi. Le  
loro opere ci indicano ben quello che sono. Fu  
un di loro che all' Aquile erasi fatto  
paragonare; Ma io vi dico; quattro Aquile  
li furono, che col loro elevato volo ~~super-~~  
passarono qualunque consuetudine altezza. - E



che peris? — stare più ben sicuri dobbiamo  
che se fra le Opere di Cristo alcune ci si  
danno per prodigi — prodigi, non o  
dubbio, veramente lui sono.

Dis. 3. . . . . 7. 11.

Così affinché da tali prodigi si vada oltre a  
considerare la divinità di Gesù, vedetelo per primo  
in Cana - giuola città della Galilea, ad una festa  
di nozze invito. Vedo ha metà del desinare manca  
in rispettamente il vino. Gesù più ordina che  
gli si facciano riempire d'acqua sei giare intere,  
e quell'acqua si cangiarà a un istante in vino il  
più squisito.

In Cana si va in Cafarnaù, e poscia a  
Gerusalemme per assistervi alle Feste di Pasqua,  
e di ritorno nella prima città, un comandante  
di soldati gli va verso vici incontro, pregandolo  
di non tornare piuttosto in Cafarnaù per sanar-  
gli il figlio gravemente infermo, - e Gesù "va  
pure - gli dice - tuo figlio è già salvo" - e  
spinti poco dopo avverte che veramente il figlio  
da suo male erasi risorto appunto in quel medesimo  
istante in Gesù avragli detto "Tuo figlio è salvo."



A Cafarnaos frattanto, dove Gesù pareva aver fatto  
la propria dimora, in meno alla Sinagoga liberò  
un Uomo da Malo Spirito posseduto.

Altrove Maria Maddalena, da sette demoni  
diavoli che fosse oppressa, - da sette forse (vizi)  
infernali che dietro sette capitali vizi la facevano  
trascinare, - e Gesù da ciò perfettamente anco-  
ra liberò.

Da Cafarnaos si va poscia in Bairin piccola  
città nella medesima provincia di Galilea, - e per  
le strade con un convoglio funebre s'incontrano  
conducendosi alla tomba unica figlio di una vedova  
on Madre. - Gesù commosso dal pianto di  
quella donna infelice che dietro alla bara del  
figlio andava - "Non piangere" - le disse - e  
fatto si al petto vicinissimo - "Figliuolo" - e  
gridò - "sorgi di lì" - "son io che t'ho coman-  
dato" - e questi subito risorgere si vide, e fra  
l'ammirazione di tutti ridere sano alla Madre

fu redento.  
Nella medesima città, un Uomo, che lo  
Spirito d'abisso da cui era ossesso, rendea a un  
tempo, e cieco e mutolo - e da Cristo perfetta-  
mente guarito.

Sul Lago di Genesareth - documentò in una bar-  
ca fra i più cari discepoli che aveva - da fieris-  
sima tempesta è sorpreso, - risvegliato per  
da Gesù, con una parola fu calmare in man-  
tenente tutta la furia delle acque e dei venti.

Al di là di questo Lago, nel paese di  
Gesara, gli si presentano due indemoniati, uno  
in especial modo terribilmente ossato, col nome  
"Legione" chiamavasi la numerosa moltitudine  
di cattivi spiriti che possedeva, - e Gesù per-  
fettamente li risana.

Trasente poscia nuovamente il Lago per ri-  
tornare in Cafarnaos, - ed alla spiaggia del mare  
pulsoloso gli si fa avanti un principe della Sina-



goga, di nome Jairo, pregandolo a portarlo <sup>fratello</sup>  
in sua casa per fargli guarire un' unica figlia  
che era mortalmente ammalata. Alla dimanda  
volentieri Gesù si presta. Cammin facendo per  
vien annunzio che ella sia già morta. Ma Gesù  
continua avanti, e va in quella casa, non più  
per guarir un' inferma, ma per far riviver  
una già morta.

A Nazareth - città pur della Galilea  
guarisce un osesso, che lo spirito suo malo  
muto udea.

Da Nazareth ritorna verso le spiagge  
del Mare di Galilea, e quivi guarisce un altro  
osesso che era a un tempo e Lordo e Muto.

E un dì avendo preso seco Pietro Jacopo  
e Giovanni alla cima di un monte, si fe loro  
vedere pieno di luce, colle vestimenta bianche  
al par della neve, e con Mosè ed Elia ai lati  
trattenedoli a ragionare con loro, nel mentre  
poi che una voce dal cielo dicea: "Questi i

Figliuol mio diletto, in cui Io ben mi compiaccio.  
Questi i precetti di cui la voce avete ad ascoltare".

Da Cafarnaum quindi ci va nella Giudea, e  
nelle vicinanze di Bethania <sup>più</sup> guarisce un altro  
osesso, di cui lo spirito maligno uedealo muto.

A Gerusalemme dove di nuovo erasi tra-  
spinto per assistere alle Feste della Dedicatione  
del Tempio sana i dieci Lebbrosi, i quali  
gli vanngli avanti chiedendo a Lui di lor unite-  
re piedi.

Sopra ciò - più ritirati coi suoi nel deserto  
al di là del Giordano. - Intanto in Bethania,  
piccolo castello già da noi mentovato, (situato alla  
distanza di circa due miglia da Gerusalemme)  
Lazzaro grande di Lui amico, fratello di Marta  
e di Maria Maddalena, stava gravemente  
infermo infermo. Le sorelle <sup>per mezzo di altri</sup> fecero subito dire  
a Gesù, che venisse presto onde guarire l'a-  
mico a lui ben caro. - E Gesù - " Questa mala-



rispose - e malatia di morte, - tutto va per  
a gloria di Dio - a gloria del di Lui Signor  
ti dal luogo ov' era si mosse. Ci vi rimase  
due giorni. Finalmente disse ai discepoli - "Sarras  
niam ora verso jerusalem, - Sarras l'amic  
nostro e già morto, - ma io godd di non essere  
stato prima, e godd per cagion vostra, per  
der meglio assicurata la vostra fede in  
Cosi disse feru, e giunto quindi in Bethan  
trovi veramente che Sarras era morto, e  
nella tomba già da quattro di stava sepolto.  
Marta e Maria, al conoscere che ne era giunto  
subito andarongli incontro, e dissero "Se  
tu qui fossi giunto a tempo, Sarras non  
sarebbe ora morto. - e Cetto dimanda -  
"quattro dov' ci sta? in qual sito l'avete  
sepolto? - e quelle in compagnia di molto  
numero di amici lo guidano al sepolcro,

34  
posto in entro una spelunca, all' ingresso della quale  
una grande pietra stava frapporta. - "Sogliete  
quella pietra" - feru disse - Ma Marta rispo-  
se, unu io inutile, poichi dopo quattro di già  
putrido quel corpo enu dovea. - e piu rispo-  
se - Ma voi non sapete che se si ha una fede,  
si potrebbe far vedere la gloria di Dio? -  
Sogliete pur quella pietra" - soggiunte. - e quella  
pietra subito ne fu tolta, - e feru. Dopo breve  
posa, - dopo dette poche parole - con grande  
voce gridò - "Sarras vien fuori" - e Sarras  
avolto come era in fascie e mortuarie lenzuola,  
uscì da quella tomba vivo risorse.



Ma — troppo lungo io qui sarei, se volessi farvi cenno de' fatti i miracoli da Cristo operati. Più di quaranta noi troviamo riportati nei Libri del Vangelo: ni frattanto gli Scrittori di quelle Istorie tralasciaro d'assicurarci che Gesù per tutto non facesse altro che prodigi: e San Giovanni fra gli altri ci dice, che se si fosse voluto scrivere tutte le geste, e quindi in particolar modo tutti i miracoli di Cristo, tanti libri se ne dovrebbero formare che il mondo tutto, per dir così, non sarebbe stato capace di contenerli.

L. Dis. 3.

Però — ciò solo d'altronde, questa innumerabile moltiglietà di miracoli da Cristo operati, considerata nel rapporto di tutti i tempi dal principiar del Mondo fino a noi, — questo solo potrebbe essere da se ben sufficiente onde convincere tutti della Divinità di Gesù Cristo. Non v'ha Istoria d' Uomo la quale ci attesta una vita così piena di portentosi. Consultate pur le antiche Istorie: — chi mai fu' Patriarchi? — chi fu' Profeti: tanto numero di miracoli operare si vide? — prendete pure i più grandi uomini dell' Antichità — Mosè — Elia — e vedate, se — per quanto meravigliose erano state le loro geste, — se il numero fosse davvero incomparabilmente ristretto a fronte di quelle operate da Cristo? — Direbbesi forse, che sol dopo la di Lui venuta fra noi, siensi per certo dai Membri sien comparsi tai uomini, i quali come



della Cattolica Chiesa, furono per santità così  
nenti da operare in vita loro misteriosi effetti  
per numero straordinari? — per, vi ben è  
vile di accettarvi, che un tal ~~non~~ numero  
sia punto paragonabile <sup>più</sup> con quello dei prodigi  
Cristo, — da Lui poi particolarmente operati  
dici nel corso di sua breve vita, ma nell'~~stesso~~  
ultimo periodo di una ~~tra~~ soli tre anni. —  
sestate poi ancor di più, che se solamente  
Cristo gli uomini talvolta si videro operare  
grandissimo numero di portenti, questi se  
dovrebbero tutti a Lui riferire; — ed Egli  
portante il quale videro il primo non solo  
per numero ma ancora per tempo sopravanzare  
tutti coloro che per copia di portenti si fecero  
distinguer, — come mai dovrebbe essere da noi  
lificati? — se Mosè — se Elia — se altri dopo  
Cristo a cagion di loro meravigliose opere giun-

ta, divina, da non lasciar campo  
mai, da altri sopravanzati, — se  
il paragone non possono questi in  
alcun conto sostenere, — come mai? — se tale  
che non ci obbliga veramente a riconoscerlo per Dio?  
Da qualunque <sup>altrimenti</sup> dubbio poi che possa esservi in mente  
rimasto dal considerare la veramente spiccosa  
moltiplicità di prodigi operati dopo Cristo da qual-  
cuno per straordinaria santità distinto, io vi  
potrei soggiungere, e dire — chiunque dopo Cristo  
potenti operare si vide, operavali ci sempre  
nel di Lui Nome, — questi dunque a Lui me-  
desimo non solo riferire come principio, ma  
attribuire come causa interamente si hanno. —  
Egli inoltre in nome di chi mai li operava?  
I libri del Vangelo ce ne sono testimoni. Non  
ha Nome nel quale i suoi miracoli facea.  
Egli operava ciò quindi a Nome proprio. E se



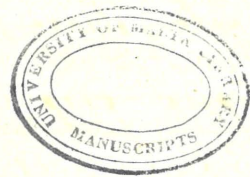
operare esse ad di la dei limiti di Natura, è  
tutta propria di Dio, - che altro se ne richiede  
per convincere, e dire, che i Miracoli di Cristo  
Dio veramente ce lo dimostrino?

Ma - mettiamci a riflettere più particolarmente  
sui miracoli poi usati da noi contem-  
plati: e fissiamci in ispecial modo a contem-  
plar quelli con che Gesù fe i morti rivedere a  
vita. Di tre siffatte opere ce si fa <sup>particolarmente</sup> menzione  
nei sacri Libri; - della figlia del Principe  
della Sinagoga, - della figlia della Vedova di Nain  
- e del di Sazzaro (finalmente), le tre trasportate  
e da Cristo poscia fatti rivivere. Sebbene per  
fare un po' presto, quest'ultimo fatto ce  
faremo sol a considerare, poichè da esso più  
evidentemente rilevar potrete la Divinità di

questo Maestro. - Sazzaro muore, e sepolto, - sta  
per quattro di entro il sepolcro, - il corpo ne per-  
pettamente corrotto: - e frattanto Cristo con una  
chiamata, quel corpo ritrae da sua corruzione, -  
lo ricomponne come prima, - gli rende lo Spirito, -  
Sazzaro ritorna vivo qual era. - E cosa è  
questo, fratelli miei? - La morte (voi ben l sapete)  
sta <sup>principalmente</sup> nella separazione dello Spirito da quel  
corpo che Egli animava. Succede in noi tale  
morte? opera di Dio veramente sarebbe il  
ricomporre di nuovo quei disgiunti elementi; ben-  
chè d'altronde l'uomo stesso, assicurato da  
Cristo, che qualor da viva Sede animato potesse  
far trasportare tutt'un monte, e farlo nel  
mar precipitare, non avrebbe ni ancor dubitato,  
se in nome di Dio potesse ugualmente richia-  
mare lo Spirito dell'uomo per farlo riunire.



al corpo da cui pochi istanti prima era rimasto  
separato. - Questo poi non è il caso di Laz-  
zaro. Egli non solo era morto, - il di Sui corpo  
di più erasi corrotto, - erasi, per dir così, re-  
dotto al nulla. Per far quindi risorgere Laz-  
zaro, faceva d' uopo non solamente richia-  
mar lo Spirito, per farlo col corpo nuovamente  
riunire; ma bisognava ancor prima rifare  
questo corpo, creato, dirsi, nuovamente. - E  
creare? creare è opera propria sempre del solo  
Iddio! - Avea però promesso all' Uomo, di poter  
colta fede operare in natura prodiziosi cam-  
biamenti; - ma crear cose nuove non pro-  
misse giammai. E se quindi per la risurrezio-  
ne di Lazzaro faceva d' uopo riformare, ~~creare~~  
ricreare il di Sui corpo, - l'autor di quella  
risurrezione non poteva essere che Dio!





Un guardo ora generale sul comun carattere  
di tutti i miracoli di Cristo. Per quanto vari essi  
sieno fra loro, i più più si mi s'avrebbe già rimarcato/  
son prodigi con che Cristo si liberava da mali Spiriti  
personali, le quali ne erano miseramente oppresse. -  
grande, straordinario era allora il numero di tali  
persone. Quei tempi non eran punto simili ai  
nostri. <sup>Benche</sup> per tale divinità <sup>non</sup> v'ha luogo a me-  
raviglia, ni luogo a dubitare della reale esistenza  
di sì sensibile fatto. - Osservisi pure quel che in  
noi medesimi attualmente succede. - ~~In noi~~ -  
In noi tutti un Spirito del Male ci si fa spesso  
volte sentire, quasi volesse abbattere, soffocare lo  
Spirito di Lui che ci illumina, lo Spirito di  
buon Volere che di Amore Divino ci ispira. Più man-  
ca in la forza dello Subbello, la energia della  
buona Volontà, più in noi un tale Spirito Maligno



prevale. E qualor tale depravazione è giunta al colmo  
allor, se Dio s' permette, quello Spirito di tutto l'Umano  
s'impotisce, manifestandosi ancor talvolta ~~per~~  
per via di tutti gli organi del corpo. ~~che unca~~  
~~fin~~ <sup>se</sup> pertanto, ~~in~~ ai tempi di Cristo, ~~tempo~~  
~~nei quali~~ la depravazione dell'Umana Natura <sup>già</sup>  
era compiuta — ~~una~~ <sup>non è</sup> meraviglia che grande, strar-  
dinaria fosse stato allora il numero di coloro,  
i <sup>quali</sup> posseduti da maligni spiriti faceansi vedere  
o muti, o sordi, ed ora sordi e muti al  
tempo istesso; — ~~Da tali~~ spaventevoli <sup>di che</sup> ~~guai~~  
~~capossi~~ Cristo in particolar <sup>modo era occupato</sup> a liberare gli Uomini,  
e se da tal carattere <sup>principale</sup> dei di Lui miracoli  
io volete parvi ritrarre più distintamente la di  
Lui Divinità, vi suggerisco voi forse al veder  
altri dopo Lui fare lo stesso? Ricordatevi per-  
ché la seconda volta ve lo ripeto: Egli è sempre  
a Uomo di Lui che questi ciò operavano, — fuori  
di quel Uomo non han fatto mai forse sugli

Spiriti d'abisso, mentre che Cristo, e Cristo solo per  
propria Virtù, rendendo liberi da siffatta oppressione  
innumerabile moltitudine di Uomini, si fe vedere  
dotato di straordinaria potenza, si vedè vedere  
operator di più grandi prodigi. — Non v'ha dubbio!  
prodigi a tutti superiori eran quelli. Dominare  
la Natura dei corpi, dominar quella degli Spiriti  
son due cose fra se ben diverse; l'una di gran  
lunga superiore all'altra. La Natura corporea,  
inerte qual è, a forza superiore non resiste; ma  
lo Spirito, pieno di volere, a chi gli si oppone  
fa resistenza. Più il volere è perviso, più  
grande ne è la resistenza. E forza superiore,  
forza somma richiedesi per superare un tale  
ostacolo. — Che dubbio pertanto? — Se gli Uomini  
prima di Cristo, in nome di Dio, la corporea na-  
tura a se sottomettevano, — Gesù, del di cui Uomo  
sol possia gli Uomini servivanti per soggiogar i  
cattivi spiriti, — Egli, il quale primo, e solo



si vide a nome proprio, abbattere e domare, la più grande contraria forza in Natura, la forza terribile degli Spiriti d' Inferno, a un medicino tempo collegati insieme in un sol punto, - come mai non si ha a riconoscere per un Essere dotato d' un potere superiore ad ogni forza umana? - E se ciò? - cosa mai s' ha da conchiudere? - essere stato egli forse un Uomo di Natura superiore alla nostra? - Contradizione sarebbe questa. / Sddio cioè il Mondo, lasciandolo libero a percorrere il suo corso. Nulla quindi egli aveva a crearsi di straordinario. - Se comparivvi si vide pertanto qualche cosa di soprannaturale, ciò non poteva che - Egli medicino. E se Cristo col <sup>dominio</sup> ~~potere~~ esercitato sugli Spiriti maligni, mostrò in se possanza immensamente superiore a ogni <sup>possibile capacità di</sup> ~~potere~~ umano, fu d' uopo conchiudere liberamente - non aver potuto essere Egli veramente - altro che Dio.

E qui, - benché io potrei trattenermi più lungo, onde svilupparvi ancor meglio le prove desunte da Miracoli di Cristo, sulla quale fondate la dimostrazione della di Lui Divinità; io credo però d' altronde essere ciò affatto inutile. Quel poco, che si è da noi considerato è ben sufficiente a far~~re~~ rilevare, - senza lasciarne alcun dubbio, - essere Cristo veramente lo stesso Sddio.

E se tale? - mi si permetta di soggiungere, a dire, - essere quindi Dio medicino l' Autor di nostra Religione, - essere Dio colui, il quale, volend' immediare ai mali, di che noi colle nostre mani ci curavamo avvolti, aveva imposto la Legge, di cui noi nelle passate conferenze avevamo esaminato gli elementi, e la Natura; essere Dio finalmente colui, il quale, volend' stabilire fra noi il Regno dei cieli, comandò di essere solleciti ad abnegare intiera-







nessuno; tutto è nulla se fatti si sta di  
quel che ne è immovibile fondamento —  
la Divinità di Gesù Cristo. — Amen.

Discorso recitato

nell'Orat. degli Oratori

ven. 21. Feb. 1845

63  
Attrazioni di  
Discorso 3.

1. Fog. 1. Fog. 67

Miseri più coloro, i quali in tale guisa di-  
seranno! — ed è possibile che li non vedano avere a  
riuscire affatto inutili i loro sforzi? come affatto  
impossibile distruggere dalla mente degli uomini  
il pensiero della Divinità di Gesù Cristo? — S'egli è,  
quest'essere da noi, veramente <sup>Figliuolo di Dio,</sup> Figliuolo di Colui, col  
quale egli stesso è un solo e medesimo Dio, e  
egli quale padrone del tutto, tiene in sua onnipot-  
ente mano le menti nostre, maneggiandole pa-  
liberamente in quel modo che più gli aggrada; —  
e in tale caso, se egli stesso comunicandoci la sua  
Legge, la propria divinità per fondamento di  
una tale Legge ci aveva voluto donare, come mai  
permetter potrebbe che nella mente degli uomini  
distrutta rimanesse l'idea di tale Divinità?  
come mai possibile <sup>quindi</sup> sarebbe per l'uomo il



potes togliere da affatto da sua mente un pensiero che Dio medesimo con sua inamovibile mano ha da tenerti necessariamente li fitto?

[F. 4. P. 1.]

E qui - osservate, fratelli miei, - questa infinita molteplicita di Miracoli da Cristo operati, considerata nel rapporto di tutti i tempi dal principio del mondo fino a noi, - questa sola potrebbe essere da se ben sufficiente onde convincere tutti della Divinita di Gesù Cristo. Non vi ha Storia - la quale ci attesta una vita così piena di portentosi. Consultate pure le antiche Storie; chi mai fra Patriarchi, chi fra Profeti tanto numero di Miracoli operare si vide? - E restetene pure fra gli altri volti i quali, <sup>in antichi tempi</sup> se ne erano maggiormente distinti. - Noè; - Noè; - e vedete, per quanto grande era stato il numero delle loro meravigliose vite, ve

de se fosse stato davvero incompensabilmente a fronte del numero dei prodigi operati da Cristo? - <sup>operati</sup> - e se pure dir si potrebbe, che dopo Cristo particolarmente tra uomini si sono comparsi, i quali, come vedete dai membri della cattolica Chiesa, furono per virtù così eminenti da operare in vite <sup>loro</sup> misteriose vite, straordinarie per numero. Mi si dica però: più veramente a Cristo potremmo la loro esistenza far noi? ciò solo basta per dimostrare quindi, che qualunque fosse i portentosi da loro operati, dove tutti in quelli di Cristo si fondano, e quindi a Cristo se ne debbano interamente riferire. - E osservate pure in conferma di ciò: chiunque dopo Cristo gran numero di portentosi operare si vide, operarli ~~ci sol in nome di lui~~, questi perciò a Cristo non sol riferire come principio, ma attribuisse. Soltanto io potrei rispondere ancor meglio: - si consideri il numero dei prodigi fatti da uomini ~~ostentati~~ eminenti nel rapporto di loro vite ben



prostrata; e vedrasi come deus non sia mai pa-  
razonabile con quello dei prodigi di Cristo, - pro-  
digi da lui particolarmente operati, non direi  
nel breve corso di sua vita, ma nell'ultima  
periodo di tale vita, nel giro di soli tre  
anni. - Perù quindi, il quale videtur non  
sol primo nel tempo, ma di più in un  
corso ristrettissimo di anni operar tanta  
copia di prodigi, che in pari tempo da altri  
non furono operati giammai, - come di-  
rebbe per ciò <sup>epi</sup> essere da noi qualificati? - Se  
Noè, se Elia, se altri dopo Cristo per numero  
dei loro portenti giunsero a tanta eleva-  
tura, da non lasciar campo ond' essere da  
altri sopravvanzati, perù, di cui il para-  
gone non potrebbe <sup>alcun conto</sup> questi in <sup>da noi</sup> esse sostenen-  
~~non~~ <sup>non</sup> potrei <sup>da noi</sup> venire veramente ricono-  
sciuto, per Dio. <sup>veramente</sup>

spaventevoli guai, di che Cristo in parti-  
colare modo crasi occupato a liberare gli uomini, e  
non che avea fatto cose ~~ad~~ ad ogni umana capacità  
superiori. Non v'ha dubbio! sorta di prodigi ne  
eran quelli ad ogni altro grado superiori. In-  
minar infatti la Natura dei corpi, dominar  
quella degli Spiriti son due cose fra se ben di-  
verse; l'una poi di molto superiore all'altra.  
La Natura corporea, inerte qual'è, a forza  
superiore <sup>fortemente</sup> non resiste; ma lo Spirito, pieno  
di volere, a chiunque gli si oppone, fa  
sua resistenza. Più un tal volere è per-  
verso, più grande ne è la resistenza. E  
per superar quindi tanto ostacolo forse  
più ugualmente superiore, forse som-  
ma si richiederebbe per superar tanto  
ostacolo. Che dubbio pertanto? se gli uomini



ni, - de' uomini uomini, in nome di Dio, le  
corporee Nature poteano a se particolarmente  
sol. sottomettere, per il quale si vide al  
battere e domare la piu grande contraria  
forza in Natura, la forza terribile degli  
Spiriti d' Inferno, a un tempo infero  
- per dir cosi - in un sol punto collegati  
insieme, come mai riconoscere non si  
ha per un essere dotato di un potere  
superiore ad ogni altro potere dell' Uomo  
esercitato? - Savi e che dopo Cristo pare  
chi per gli uomini esercitare talvolta  
si videro sugli Spiriti qualche domi-  
nio. Non perdetevi pero di vista un' idea  
poi anzi leggermente da me accennata.  
chiunque dopo Cristo tali cose operare si  
vide, cio fu sol nel Nome di Lui, questi  
prodigi mirabili quindi a Cristo sol  
se ne debbano non solo riferire come  
principio, ma attribuire di piu ancor

come causa; mentre che Cristo in nome  
di chi cio operava? I Libri del Vangelo  
ne son testimoni. Non v' ha Nome  
in cui Egli tal potere sugli Spiriti  
esercitava. E cio quindi operava in  
Nome proprio. E s' Ei con cio facesse  
cose le quali erano al di la di ogni  
capacita di nostra Natura, cosa  
~~che~~ se vorrebbe richieder di piu per  
conchiudere e dire, che tale sorta di  
potenti Dio veramente e lo dimo-  
strino? - Non mai dire esse  
Egli stato Nome di Natura superiore  
alla Natura? - Contraddizione sarebbe  
questa. — /cont. P. 5. - P. 4. \*|



Dopo di avere considerato i caratteri principali, che costituiscono la Natura del Cristianesimo; dopo di aver <sup>ovvero</sup> riconosciuto ancor di più la Divinità di colui che ne è l'istitutore, - e quindi il carattere divino di questa Religione, comunicataci dall'istesso Figliuolo di Dio: - cosa mai si avrebbe in seguito a prendersi da noi in considerazione?

Nell'Uomo, la Intelligenza è destinata per compagna inseparabile del Volere; Il Volere <sup>unicamente / dice /</sup> è dato, per operare. Quel che l'Uomo conosce <sup>quindi</sup> per Buono, lo conosce per metterlo in opera. - e che perciò; - inutile sarebbe per noi l'aver riconosciuto la Natura, l'Origine del Cristianesimo, se ciò non fosse a fine, <sup>di poter ~~invece~~ al miglior modo</sup> di realizzarlo <sup>tutte le</sup> nostre operazioni.

Non pertanto, che Cristiani, - che anzi noi Cristiani professiamo di essere; - nostra grande



di riflettere pur sulla maniera con cui  
somma una <sup>dopo tutto</sup> essere dovuto in ogni circostanza di nostra  
vita, mostraci tal quali ci vuole Nostro Signore Gesù  
Cristo, - pronti sempre a unirci noi stessi, e  
convertire il sacrificio di noi medesimi in vantaggio  
universale degli altri.

~~Cinque~~ <sup>Semplice</sup> ~~chiarissima~~ <sup>(fratelli miei)</sup> ~~estremamente~~ <sup>semplicissima</sup>  
a noi i giuristi di ~~nostra~~ <sup>la</sup> ~~formale~~ <sup>la</sup> ~~in~~ <sup>che</sup> ~~contiene~~ <sup>contiene</sup> ~~esattamente~~ <sup>esattamente</sup> ~~il~~ <sup>il</sup> ~~principali~~ <sup>principali</sup> ~~caratteri~~ <sup>caratteri</sup> ~~della~~ <sup>della</sup> ~~Morale~~ <sup>Morale</sup> ~~Cristiana~~ <sup>Cristiana</sup>; ~~e~~ <sup>e</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~può~~ <sup>può</sup> ~~ben~~ <sup>ben</sup> ~~servire~~ <sup>servire</sup> ~~come~~ <sup>come</sup> ~~consiste~~ <sup>consiste</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~una~~ <sup>una</sup> ~~parte~~ <sup>parte</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~nostra~~ <sup>nostra</sup> ~~Divina~~ <sup>Divina</sup> ~~Religione~~ <sup>Religione</sup>.

Sebbene mai ~~la~~ <sup>la</sup> ~~sarebbe~~ <sup>sarebbe</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~tanta~~ <sup>tanta</sup> ~~semplicità~~ <sup>semplicità</sup>  
per noi ragione ~~a~~ <sup>a</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~poter~~ <sup>poter</sup> ~~metterli~~ <sup>metterli</sup> ~~facilmente~~ <sup>facilmente</sup>  
in opera? - ~~Se~~ <sup>Se</sup> ~~mai~~ <sup>mai</sup> ~~ci~~ <sup>ci</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup> ~~fosse~~ <sup>fosse</sup> - ~~su~~ <sup>su</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~Cristo~~ <sup>Cristo</sup>  
nostro Signore rivolgeriam nuovamente ~~i~~ <sup>i</sup> ~~nostri~~ <sup>nostri</sup> ~~lo~~ <sup>lo</sup>  
sguardo. - Ci non i quali sono i più degli uomini  
ni, facili a dattar Leggi, difficili ad eseguire  
epli stessi. Gesù insegnandoci la sua Legge,  
ciò Epi stesso di metterla il primo <sup>Epistemo</sup> in opera.  
Sulle di Lui ~~per~~ <sup>per</sup> ~~come~~ <sup>come</sup> ~~è~~ <sup>è</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~dubitari~~ <sup>dubitari</sup> ~~potrebbe~~ <sup>potrebbe</sup>.

100  
riflettend sulle di Lui Orme intesse noi abbiamo un  
nesso ben ~~certo~~ <sup>certo</sup>, onde conoscere il modo di praticare  
di Lui Insegnamenti. ~~Si non v'ha dubbio~~ <sup>Si non v'ha dubbio</sup> ~~secondo~~ <sup>secondo</sup> ~~le~~ <sup>le</sup>  
operazioni intesse di Cristo, noi saremo praticando  
la di Lui Legge: - ~~poche~~ <sup>poche</sup> ~~imperevoli~~ <sup>imperevoli</sup> se Epi  
line, e comandi unita perfetta, - perfetto Amore,  
null' altro che ~~un~~ <sup>un</sup> ~~tal~~ <sup>tal</sup> ~~sacrificio~~ <sup>sacrificio</sup>, che ~~una~~ <sup>una</sup> ~~tal~~ <sup>tal</sup>  
cristi furono le Opere di Lui.

È per lasciando da parte ogni sorta d'in-  
roduzioni; io qui - in primo luogo - vi potrei  
presentare Gesù, il quale per corso di quasi trenta  
anni sceglie colle la vita povera del Figliuol  
di un Artigiano. Tal era Giuseppe, come ben  
si rileva da alcune espressioni sparse in alcuni  
luoghi dei Libri del Vangelo. E Gesù, benchi con-  
suo della <sup>proprie</sup> Divinità contentossi di vivere si me-  
schino, e passar tanti anni soggetto perfettamente  
a colui il quale non era che lo sposo di sua  
Madre Maria.

soppresso



Ma - siccome la vita attiva - e per dir  
si la vita pubblica di Cristo - contasi al di là  
dei trent'anni, di questo sol periodo della di  
Sua vita io credo dovervi particolarmente ragio-  
nare. Si crediate che questo breve giro di anni  
non sia bastante a <sup>representare</sup> ~~caratterizzare~~ la vita intera  
di Cristo. A trent'anni presso gli Ebrei l'uomo  
entra nell'epoca di virilità, consideravasi  
giunto alla pienezza della forza e della intelli-  
genza. Cristo quindi da quest'epoca poi che  
abbia voluto dar principio a sue più distinte  
oprazioni, lasciando i suoi primi anni nel  
mitero sepolti. E se ciò? sembrami ~~di~~  
potervi dire liberamente ~~che~~ "Il tempo che  
vive da trent'anni in su", sia quello che  
solo caratterizza tutt'intera la di  
di Sua vita.

ugualmente soppresso

Fissatevi pertanto col pensiero sulle rive del  
fiume Giordano. - Vedete là, - un Uomo, coperto  
di pelle di cammelo, con una cintola di cuojo  
ai fianchi, per tutta quasi sua vita vivendo nel  
deserto, cibandosi solamente di locuste e di  
miele. - Vedetelo predicare il prossimo arrivo del  
Messia, chiamando gli uomini a penitenza,  
battesimando coloro - i quali se gli accostavano a  
professare fede nel Messia venturo; dando così  
loro quel segno di loro manifestata credenza.  
Chi sia quest'Uomo singolare, inutile è il dirvelo,  
voi già certamente ve ne siete accorti, e ne  
fate egli Giovanni il Figliuolo di Zaccaria. - A  
costui ~~si~~ insieme cogli altri, fin di trent'an-  
ni ~~era~~ ancor era venuto, - come tutti a Lui  
chiede d'essere ancor battesimato. - Giovanni però  
lo riconosce, e ricusa quindi di porre le mani  
su chi era il Figliuolo di Dio. - Ma chi l'avrà



creduto? - quel batteremo più aver vuole, da  
giovanni lo riceve, - e questi non potendoglielo  
negare, il Figliuolo di Dio entro le acque del  
Giordano si vide fino a tanti amiriani, -  
e ciò nel momento istesso, in cielo cui aperti  
pateramente davano testimonianza detta di Lui  
misericordia Divinità.

Di ciò è tutto, - senza troppa aspettarsi, si vede  
pure avanti. Dal Giordano più nel deserto si ritira,  
là si ascende. - E quivi lontano dalla vista degli  
Uomini - per quaranti di, e per quaranta notti  
a un continuo e perfetto digiuno si assoggetta.

È Quel digiuno finalmente è compiuto; -  
e così subito lo Spirito del Male <sup>che</sup> gli si fa avanti  
per tentarlo, quasi gli dicesse "Dopo sì lunga  
astinenza non puoi non aver fame. Se però sei  
veramente Figliuolo di Dio, di qua a queste  
pietre, che si congiungono <sup>in</sup> pane." - Insidiosa diman-

da <sup>da</sup> chi a fronte di Dio è, dicesi, meno del nulla,  
- domanda <sup>per</sup> con che questo <sup>spirito maligno di più</sup> aveva preseso cogliere più  
nelle parole per conoscere da Lui <sup>veramente</sup> se li fosse  
veramente il Figliuolo di Dio, - domanda che a-  
verebbe dovuto provocare l'ira tremenda dell'On-  
nipotente: - <sup>domanda però a cui più in seno di profonda mansuetu-</sup>  
~~asservato~~ <sup>asservato</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~com-~~ <sup>com-</sup>  
~~parata~~ <sup>parata</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~adice~~ <sup>adice</sup>, - ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~com-~~ <sup>com-</sup>  
~~parata~~ <sup>parata</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~adice~~ <sup>adice</sup>, - ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~com-~~ <sup>com-</sup>  
paratamente risponde, e dice "Non è di  
pane solo che si vive, ma di tutto quel che  
Dedico vorrà dare per cibo." - <sup>Si</sup> Lo Spirito però ~~non~~  
del Male, <sup>a tale risposta</sup> ~~non~~ <sup>confesso</sup> ne rimane ~~contento~~. Insuperato anzi  
dalla <sup>indomazione delle</sup> parole di Cristo, ~~passi~~ <sup>passi</sup> più ardito, <sup>si</sup> ~~si~~ <sup>si</sup>  
cangiando tutt' alla volta discorsi, soggiunge,  
e gli dice, "Se sei veramente Figliuolo di Dio  
gettati pure da sulla cima del Tempio. Sta  
scritto aver il Signore destinato gli Angeli per  
prender cura di te, per portar te sulle loro  
mani, onde cadendo il tuo piè non dia con-  
tra a qualche pietra." <sup>Qui - chi è che noi vede? -</sup>  
<sup>Defido</sup> <sup>veramente</sup> <sup>primo</sup>



questo discorso, - ~~chi è che non vede?~~ - ~~perù~~ <sup>perù</sup> ~~frattanto~~  
mentre fosse il figliuolo di Dio. -  
qual fu prima tal ora si mostra, <sup>risponde,</sup>  
e dice "Sta scritto ancora non aver tu a tentare  
il tuo Signore". - <sup>e qui</sup> Avulle dovute la tentazione  
vedere a tali parole, se ella non fosse stata sum-  
mamente sensibile. - E ~~per~~ <sup>per</sup> ~~tenibile~~ <sup>tenibile</sup> ~~qual~~ <sup>qual</sup>  
per la serza <sup>volta</sup> il maligno Spirito con inconcepibile  
temerità riprende a dire - "Grandissima vanità  
di reyns quant' ochio da sopra un alto monte  
pui col guard raccogliere - i miei - tutta la  
donerò, se tu curvandi a terra il ginocchio  
mi vuoi adorare." - Et Oh! chi <sup>potrebbe</sup> <sup>trattar</sup> <sup>non</sup>  
femere a tanta audacia. - Ma chi d' altronde,  
<sup>me</sup> al sentire perù con sua serena <sup>imperturbabile</sup> <sup>maesta</sup> sol dirgli  
"Và! - Sta egli scritto - Adora il tuo Signore, -  
<sup>e cura di</sup> "servire solo a Lui" - chi <sup>potrebbe</sup>  
colpiti da vno sentimento di ammirazione per  
tanta sofferenza - per tanta temerità.

3. 2. D. 4.

3. 15.

Si vi meravigliate - se dal deserto ~~si~~ <sup>si</sup>  
fuerò <sup>si</sup> condurre dietro perù fino a jerusalemme,  
ove egli era ito per assistere alle Feste di Pasqua,  
vi lo vedrete, fortemente adirato, con una  
spenza entro le mani, discacciare dal Tempio  
della gente che parte vi stava vendendo buoi,  
pecore, colombe, e parte sedendo davanti a delle  
banche intenta era a farvi cambio, e traffico  
di moneta. - Ah! non vi meravigliate. In  
questo fatto vi s' immischiava la gloria del  
Pasqua. Ah! lo zelo per tale gloria offende in alcun  
conto quella mansuetudine che accompagna  
dee le nostre operazioni.

Cosa veramente singolare! - perù non mai  
adirato si vide - se non sole due volte. - <sup>tutte due in jerusalemme</sup> <sup>tutte due</sup>  
nel discacciare dalla casa del Padre coloro, i quali  
la profanavano con farne di essa luogo da mercato.



Cosa singolare, diceva io, ma cosa nel tempo istesso  
per noi di ben seria considerazione! - ferri si adie,  
si lascia trasportare ad atti da' quali in tutto quel  
che faceva era affatto alieno. - e ciò? - quando in  
luoghi sacri sacri sol per le preghiere dei credenti,  
sol per sacrifici di sangue umano, discaccia  
coloro, i quali in parte videran cose che <sup>per</sup> gli stessi  
sacrifici aveano a servire. - Cosa dunque ci  
non farebbe, se ugualmente volesse farsi vedere  
nei nostri templi - sacri non già per offerte  
di sangue umano, ma per l'offerta ~~del~~ <sup>dell'</sup> ~~Lingua~~  
istesso ~~del~~ Figliuolo di Dio? - sacri non già  
per semplici preghiere di fedeli, ma per la  
permanente reale presenza di questo medesimo  
Figliuolo di Dio? - cosa non farebbe al veder  
molti degli uomini, molti di coloro che gli si  
erano dichiarati per figli, non dirci far negozio

di cose per servizio del Tempio destinate, ora pro-  
fanar detto sì santo con pensieri, con guardi,  
con detti, e talvolta con opere ancora? - Inescri-  
vibile è la gravità di un tal fatto. Non dicasi,  
considerandola leggermente, essere poca cosa. <sup>No! si con-</sup>  
sideri <sup>che</sup> solamente per tal fatto più agitati, e per ben due volte adisti;  
~~considerazioni, ben attentamente le opere di Dio: e~~  
si consideri <sup>l'ipotesi</sup> ~~superiorità~~ dei nostri templi, sì quelli degli Ebrei, e  
di giudicarsi <sup>se si potesse ammettere quei fatti</sup>  
~~uniqua nel tempo istesso una tale verità.~~  
della colpa in <sup>chi</sup> rispetto non profane per la casa del Signore.

Ma - perdonate (se ne prego) una tale di-  
gressione: - potrebbe ella parer fuori di tempo: -  
ma - se in altri tempi dicea il Profeta David "La  
zelo per la casa del Signore mi divora" - come  
è possibile a' di nostri, almeno chi di mio carat-  
tere riventito, non fremere al vedere le nostre  
sacratissime chiese spavatamente vilipese, da  
casa di Dio ridotte pezzi che pubbliche strade. -  
e pochi mai tanto disprezio? sarebbe meglio  
starsene lontani affatto, che frequentarle per



recarò insulto a colui, il quale <sup>giunse</sup> ~~era~~ <sup>partecio largamente</sup> ha da  
essere ~~si~~ venerato.

Ritorniam però al nostro ragionamento: -  
e riprendend il filo delle nostre idee, - evoci a seguir  
gerii, il quale lasciata Gerusalemme, traversando  
la Samaria, arriva in Nazareth, <sup>questa</sup> piccola città  
della Galilea, <sup>stava</sup> fabbricata sul pendio d'un Monte.  
Là ~~vedetelo~~ <sup>andò a farsi</sup> nelle Sinagoga - gli si dà <sup>nelle mani</sup>  
il volume delle Scritture, come farsi era solito  
con Dottori della Legge, - ed egli accettatolo,  
e preso un vertice per tema di suo ragionamento  
~~mettendo~~ <sup>mentre</sup> a manifestare le sue dottrine, - dottrine  
così elevate, che coloro i quali erano attorniti  
per primo fortemente se ne meravigliarono del  
di Lui alto sapere, - ma poscia superbi qual  
erano gli Ebrei mal sopportando gli avvertimen-  
ti che alle sue dottrine mesceva, ripresero a  
memorare a fare stupito contro di Lui, - ~~non~~ <sup>ai</sup>

contenti di ciò pieni d'ira si levarono per an-  
tirlo, - gli misero poscia le mani addosso, - e caccian-  
dolo dalle Sinagoga lo menarono in cima al  
Monte, per farglielo giù precipitare. - <sup>Ma</sup> ~~ed~~ <sup>epi?</sup> -  
epi, il quale a un tratto poteva tutti abbattarli  
ai suoi piedi; - <sup>senza fare resistenza, liberan-</sup>  
dosi dalle lor mani ~~nei sacri libri~~ - <sup>liberatosi</sup> ~~do loro~~  
s'altrotano.

E fattosi ~~contano~~ <sup>contano</sup> da Nazareth, - noi lo lascie-  
remo perorare altre città all'intorno, - lo prenderem  
solo momentaneamente a considerare, allora che, venute  
per la seconda volta le feste di Pasqua, a Geru-  
salemme per avvertirci avea fatto ritorno.

~~Vai ben't sapete~~ - Ei fu questa volta che Gerii  
avea fatto guarire quell' infermo, il quale già da  
frent'ott'anni aspettava soccorso sotto i portici  
costrutti all'intorno di quel Saghetto, le di cui  
aque per malati erano <sup>in alcune circostanze</sup> ~~mirabilmente~~ salutari. -  
Riflettend al tempo in cui Gerii una tale miracolo -











ed in Gerusalemme in ispeciale maniera persecutato,  
 minacciato a morte, e lapidato, — <sup>e tanta vigilanza in</sup> ~~una tale morte~~  
 tanta sofferenza, si grandi mortifi-  
 ficazione giustamente, ~~una tale sofferenza~~ da farsi  
 praticate, cosa è quel che ci svelano in Lui? —  
 Sentite, fratelli miei. ~~Le~~ <sup>Se</sup> ~~noi~~, <sup>In noi</sup>, affin di compiere  
 l'intero sacrificio del corpo, richiedesi non solo  
 di renderlo pronto ad arrogiarsi a tutte le volon-  
 tarie privazioni, ma è pur necessario che desso  
 sia pronto a sopportar tutti quei mali che dal di-  
 fuora inaspettatamente sopraggiungere possano: —  
 e senza dubbio, — qual sacrificio del corpo  
 sarebbe, se pronti a frenarlo con digiuni, con  
 astinenze, con privazioni d'ogni sorta, — non  
 fosse poi desso pronto a resistere nel cuore ~~ad~~ <sup>ad</sup> ~~scu-~~  
~~stere~~ a un leggier movimento d'ira, di ven-  
 detta, e di qualunque passione dal di fuori  
 in noi provocata? — Compiuto è del corpo  
 il sacrificio, qualor non si sogetto ad eruzione

alcuna, — qualor pronto i desso ugualmente a <sup>una</sup> ~~una~~  
~~aspettate~~ <sup>aspettate</sup> ~~contrarietà~~, ed a <sup>volontarie</sup> ~~volontarie~~ <sup>mortifica-</sup>  
 privazioni, — e non aspettate contrarietà. — E  
 se (dicendo io) un tale mortificazione, una tale  
 sofferenza sono i due principali caratteri che si-  
 chiedono per compiere il sacrificio del corpo, —  
 cuori fieri, il quale benchè Dio, lungi dallo  
 scegliere per proprio soggiorno una regia, pre-  
 ferisse piuttosto l'umile abitazione di Giuseppe,  
 e di più ancor se stesso arrogiato a tali mor-  
 tificazioni proprie sol di che ~~di~~ <sup>di</sup> come noi di no-  
 stre fidesse via miseramente esposto, — cuorvel\*  
 pure, per tutto il tempo di sua predicazione soppor-  
 tar con indubitate rassegnazione continue persecuzioni,  
 spaventevoli minacce, mazzettamenti e più dure,  
<sup>stette</sup> <sup>di lui</sup> che i <sup>di lui</sup> nemici, uomini opera di sua mans divina,  
 dai ch' suoi insegnamenti benef grandemente benefi-  
 cati, colla massima ingratitude gli sceglievano  
 addosso. — E che più desidero fratelli miei, desidero



se ne potrebbe? - puossi forse in ciò non riconoscer  
geri per un esempio perfetto di quel compiuto  
sacrificio <sup>che nel</sup> del corpo, <sup>nostro</sup> che Egi comunicandoci le sue  
dottrine <sup>Egi</sup> aveva voluto erigere da noi?

Ciò però non è tutto; - voi ben ve ne ricordate.

~~Andi ben più assai di ciò, miei cari.~~  
geri insegnandoci la sua Legge,  
non il solo sacrificio del corpo comandato. ~~Però~~ ci  
avea, - ma con ciò, <sup>di più altro</sup> quello ~~per~~ dello Spirito, - il  
sacrificio <sup>cioè</sup> di tutto quello che è in noi. - ~~ed eccum~~  
~~lamentatevi~~ or di cose <sup>per noi</sup> dette; - di quel che  
per ~~di~~ ~~un~~ ~~intero~~ sacrificio si dice in se stessa.  
~~lamentatevi~~ ~~sol~~ di cose già dette; ~~con~~ richia-  
mate alla mente, la grande tentazione dello Spi-  
rito d'abissi da Geri dopo il digiuno nel deserto  
sofferta. Tentazione quella tra di Spirito a Spirito,  
dello Spirito del Male contro quello del Bene, -  
contro quello di Cristo, a cui stava quindi darsi  
riguardo onde vincere <sup>e non</sup> ~~per~~ cedere al primo. -  
~~Cedeva~~ - però - ~~cedeva~~ <sup>cedeva</sup> al primo? - lo Spirito di chi era  
il Figliuolo di Dio sottomesse allo Spirito d'In-

ferno? - impossibile! - impossibile assolutamente.  
non mi direte. - Sì io veramente? ~~mentre~~  
~~non~~ era punto, fratello, in mia mente dir ciò. - Ma, -  
se Cristo quindi, qual noi veramente lo riconosciamo,  
<sup>Figliuolo di</sup> Dio, perchi mai sopportar volle nel proprio Spi-  
rito, non già per una ma per ben tre volte, quella  
terribile tentazione? - tentazione veramente ter-  
ribile, perchè diretta a sconcertare le grand'opere  
di sua chi Egi era per intraprendere? - terribile an-  
cor più perchè ~~mostrata~~ da uno Spirito perduto,  
il quale erasi messo a fronte di chi Dio, non  
darsi confondea, ma in un baleno qual fulmine  
~~annientava~~ <sup>sconvolgeva</sup> ben lo poteva? - e perchè, ~~io~~ ~~diceva~~ io  
a tale tentazione Geri sottoporsi mai volle? -  
perchi? - se non per darci un grand' esempio  
del modo, con che noi resistenti alle male sug-  
gerzioni d'inferno abbiamo a moderare noi  
stessi in una maniera adatta a quell'umiltà



che i fondamenti di ogni virtù? - Si dubita  
vi vuoi, e pensar forse, che tanto sol per pura  
sembianza si fosse a ciò reso soggetto, e che  
quella tentazion realmente non avesse <sup>già</sup> provato.  
Si! ciò ben indegno sarebbe della di Lui Divinità,  
- e impossibile che un Dio possa farci vedere  
per vero quel che realmente non è, - e se ciò  
mai lo fosse, forse è pur detto, ~~Si~~ ~~Si~~ non  
sarebbe <sup>ci si</sup> - Non v'ha dubbio. Gesù realmente  
provò in se la grande tentazione dello Spirito  
nemico: - e colla maniera con che Ci la combattè  
la vinse, ci diede un reale esempio del modo  
con cui noi nel nostro Spirito abbiamo a con-  
durci in simili contrarietà. - Lo Spirito  
del male dice a Cristo: "Fai che queste pietre  
- qui - si cangino in pane": - cerca d'atticar-  
gli lo Spirito dietro <sup>con gli</sup> inclinazioni del -  
"gettati da sul tempio, soggiungogli, se Sei Fi-  
gliuolo di Dio gli Angeli ti sosterran sulle mani

con ciò provarsi di muovere in Lui sentimenti  
di Orgoglio. "Quanto vedi cogli occhi, per la terza  
volta gli dice, tutto ti darò, se per adorarmi mi  
ti prostrerai ai piedi": cercando con tai detti muovere  
la volontà a vano desiderio di possidimenti terrene.  
- In pochi termini, lo tenta quello Spirito  
nel Volere, nella Intelligenza, e nella Forza di  
Opinare; - in tutte tre le facoltà dello Spirito -  
e Gesù? - a fronte di sì formidabile tentazione,  
lunghi dal rimanere inoperoso. - lungi d'abbron-  
co dal fare tale violenta resistenza <sup>che in noi</sup> ~~è~~ ~~condurrebbe~~  
a un altro opposto eccesso. - ci tiene colla solita  
mansuetudine permesso la migliore via di liberarsene,  
- ~~non~~ con reprimere il Volere nei desideri che lo  
muovono, dicendo che solo Dio s'avesse ad adorare,  
quasi non richiedesse allora per se la dovuta venera-  
zione. - e con frenare la Intelligenza <sup>che lo Spirito del male</sup> ~~tenta~~ ~~volere~~  
di Orgoglio, nascondendogli allo Spirito maligno la  
propria Origine divina. - e con opporsi finalmente



alle inclinazioni della forza di agire che ha lo Spirito  
dicendo, Non di solo pane vive l'uomo, ma di  
tutto quel che Dio gli vorrete dare per cibo. - Di  
quella tentazione più se ne libera con pensare,  
con far sacrificio (dicio) del volere, della Intelle-  
genza, e della virtù di Operare - di tutto tre  
le facoltà dello Spirito; - dando a noi con ciò il  
più compiuto esempio di quel sacrificio che  
s'ha a compiere in noi stessi, quando lo Spirito  
in meno a siffatte contrarietà troverebbe avvertito.

3.4. D. 4.

3.7.

C. - se pur - seguendo la divisione poc' anzi indi-  
cata. - divisione da che per corpo risulta il compimen-  
to del tutto, - di contrarietà (voci dire) non pre-  
volute, e di volontarie mortificazioni: - e se que-  
sto duplice carattere ugualmente che nel corpo appli-  
care ancor si volesse allo Spirito, per considerare quin-  
di il sacrificio di questo nulla meno perfetto del  
primo; - non vi lasciate punto per punto angu-  
stare, miei cari. Come Cristo un perfetto esempio  
del sacrificio del corpo dato ci avea; un perfetto  
esempio del sacrificio dello Spirito ancor ce ne  
dà. E se tal sacrificio già l'abbiam considerata  
in parte, - nel modo cioè col quale Cristo dipor-  
tossi, allora che analità si vide da infernali con-  
trarietà, - nulla ci manca a poterlo riconoscere  
compiutamente perfetto, per le spirituali morti-  
ficazioni, a che Cristo da se stesso s'avea vo-  
luto arrojettare.

Soppresso







Scritturo - ~~chi l'avrebbe creduto?~~ - Sentite, miei cari  
e dite se vi sia mente che comprenda cosa appieno  
- quanto grande sia stata la mortificazione, che Gesù  
si stesso, al proprio Cuore impose? - La tavola  
Ei si leva, - pone giù le sue vestimenta, - d'una  
cingatojo si cinge ai fianchi, - versa dell'acqua  
in un catino, - e prostrato unitamente a  
tutti mettendosi a lavare ad uno ad uno i piedi  
di <sup>suoi</sup> ~~suoi~~ <sup>discipoli</sup> ~~discipoli~~, - depoi allora <sup>si</sup> ~~si~~ poco dell'a-  
more di loro Maestros.

E se ~~mai~~ <sup>mai</sup> vi venisse il dubbio, - perchè  
Cristo con tal atto <sup>non</sup> ~~non~~ voluto dare a noi sì grande  
esempio di Mortificazione del <sup>Cuore</sup> ~~Cuore~~ <sup>Spírito</sup> ~~Spírito~~? - io vi  
dico <sup>che</sup> ~~che~~ quello era il momento in cui <sup>non</sup> ~~non~~ poteva il Cuore maggiormente un  
giustifico, ~~che~~ <sup>che</sup> quell'era la circostanza <sup>più</sup> ~~più~~ <sup>ovvia</sup> ~~ovvia~~  
che allora <sup>si</sup> ~~si~~ presentata <sup>alla</sup> ~~alla~~ <sup>nostra</sup> ~~nostra~~ <sup>mente</sup> ~~mente~~. - Gli Ebrei,  
come ~~non~~ <sup>non</sup> molti altri popoli di quei tempi, -  
avendo per uso di porsi a mensa sdrajati su  
di letti disposti commodamente all'intorno, -  
era lor necessario di lavarsi prima i piedi,

<sup>Sette</sup> nelle particolarmente di Pasqua poi, la grande  
cena ch'ei soleano fare, - in due si dividea,  
riservandone la prima a mangiarvi in essa  
l'Agnello pasquale. - E quantunque prima di  
fatto ei si facesse lavare i piedi, al passaggio però  
dall'una all'altra se li faceano ancor nuovamente  
stregere. - Avendo pertanto gli Apostoli a  
lavarsi per la seconda volta i piedi dopo di aver  
mangiato l'Agnello, - quei, i quali non  
apperteneva in alcun conto di far quel servizio  
- per dare a noi un memorabile esempio, - da se  
<sup>certamente</sup> ~~certamente~~ spontaneamente si leva, - e riporta quella veste,  
di che sempre coprivansi coloro, i quali a qualun-  
que voglia di mensa sebeano, - Egli, il quale  
solo era fra tutti il maggiore, s'abbassa ~~a tanto~~  
fino a lavare colle proprie mani i piedi dei  
suoi discepoli, di quei discepoli - mi si per-  
metta pur di ripetere, - i quali fin allora







Se mai pertanto si fosse creduto difficile  
dalla pratica per seguir esattamente alla nostra  
morale condotta un tal principio di perfetto  
annientamento di ~~noi medesimi~~, concepito da  
noi in termini <sup>ben</sup> generali, — tale difficoltà  
affatto scompare al considerarsi la vita di Cristo,  
~~che~~ Egli avea voluta per primo mettere  
in opera una tale dottrina, ed realizzarla  
completamente in tutte le sue operazioni. —

<sup>è questa pena</sup>  
Quindi guida ben sicura questa sono per noi,  
onde in ogni evento, le <sup>opere</sup> nostre ~~operazioni~~ possiamo  
esser ognor conformi al volere di <sup>colui il quale</sup> ~~di~~ un  
tal perfetto sacrificio da noi richiede: — e  
guida sicura ancor sarebbero a tutti coloro,  
i quali facendo professione di seguaci di Cristo,  
~~con~~ solleciti esser dovrebbero ~~tutti~~ di rendere  
le opere <sup>lor</sup> convenienti alla Sede che professano.

3. 5. D. 4.

83

3. 18.

Sebbene

~~Ma~~ — cosa vi io dicendo? — quale immen-  
sanza mi sono io risvegliato in mente? — quale  
forte memoria mi sono fatto a ravvivare in voi?

Di tutti suoli, suoli fratelli miei, sono già  
trascorsi, da che Cristo ~~per~~ annunziato ci a-  
vea sue sante dottrine, da che col suo esem-  
pio avevi fatto vedere in se medesimo prati-  
cato quell'intero sacrificio, che da noi aver  
voluto erigere: — e frattanto quanti e  
quanti nel seno di quella Chiesa, che tutti  
coloro raccolte, i quali professano la vera  
Fede di Cristo, — quanti col nome di Lui  
sul labbro, colle opere <sup>lor</sup> smentiscono quello



chi manifestano con parole. - Cristiani ~~o~~ veri  
cristiani li si dichiarano, - e frattanto, met-  
tete loro sott'occhio quanti ne volete tenete  
piaceri, e vedrete come avidi vi si gettano  
sopra senza discussione per farvi miseramente  
il core; - opponetevi anzi per poco ai loro  
desideri, e vedrete come ei non sanno conte-  
nere se stessi, come di rabbia s'accesano in-  
fiammano, e con gravi maledicimenti a  
rispondervi si fanno; - e se poi vi cadete  
per avventura di far loro alcun male,  
la vendetta li gridano, e giurandovi odio  
stanno fino a morte talvolta sfidarvi e  
giungono. - Ed è questo il sacrificio  
di noi stessi? il sacrificio sopra tutto

81  
di nostre passioni? - sacrificio che fieri vuole  
da noi? - e di che Egli in se stesso avevi  
dato un memorabile esempio? - Ah! Voi per lo  
vedete. - Sellen, fratelli miei, quale dunque sa-  
rebbe mai la ragione di si triste spettacolo?  
perchè dunque in un secolo specialmente come l'nostro  
in questo secolo sopra tutto, secolo che fra noi  
aspira al vanto di essere il secolo ~~per~~ <sup>della Ragione</sup>  
del Progresso, il secolo della Ragione,  
seminato di tali tesori, della Ragione -  
perchè mai tanta incoscienza?  
~~non del Cristianesimo~~, secolo che sa-  
rebbe dovrebbe mostrarsi ad alcuni dei  
secoli trascorsi nei quali ad eminentis-  
sime virtù fraposti si erano ~~ben~~ gravi  
difetti, - perchè mai tanto contratto ~~non~~  
fra quel che si crede, e fra quel che si  
opera? - forse bastantamente <sup>sempre compiuto</sup> ~~alcun~~ non è  
l'esempio che ~~di~~ <sup>di</sup> Cristo di perfetto



annientamento che Cristo in se stesso ci  
dà? - Dio <sup>ci</sup> certamente non puossi: - im-  
perocchè cosa potes farne Egli di più? -  
E quindi? - Conferiamolo pure - il ~~male~~ di  
fatto <sup>quindi</sup> non <sup>può</sup> essere se non che in noi; nostra è la  
colpa se ~~noi~~ <sup>qualor</sup> ~~salute~~ <sup>si</sup> manchiamo obbligarci  
la pratica di quel sacrificio di noi medesimi,  
di che Gesù aveai lasciato in se un compiuto  
Modello. - ~~Se trattassio qui di dire quale~~  
~~sia mai di ciò la ragione; - e se~~  
~~conoscere potrebbe facilmente da se - Juan~~  
~~qualis non credi <sup>ordinariamente</sup> non dover accen-~~  
~~tere alcun se non~~  
~~quali ragione primiera la poca~~  
non sufficiente considerazione che ordi-  
nariamente si fa sulla Vita di Cristo.  
Cosa serve averci ~~Cristo~~ Egli donato se me-

desimo per Modello di perfetta Umiliagione,  
se questo ~~non~~ Modello non è ognor presente  
alla ~~mente~~ <sup>mente</sup> nostra Intentionato. In noi il  
Volere non opera nulla se non guidato dallo  
Intelletto: voleri quindi che un tal Volere  
produca sempre in noi opere conformi a  
quelle di Cristo? fa d'uopo ugualmente  
che l'Intelletto legga sempre la vita di  
Sui. - Sieno sempre pertanto alla nostra  
mente presenti le Operazioni di nostro  
Maestro, - quelle già da noi contemplate -  
quelle che un' altra volta riprenderemo a  
considerare, <sup>onde</sup> ~~affine~~ <sup>allor</sup> di conoscere meglio,  
come Cristo aveai dato veramente in  
se un <sup>compiuto</sup> perfetto Modello, di tutta intera  
la pratica di sua Divina Morale. Amen.



al Discorso 2°.

17. 1. pag. 5. |

& lasciando pur da parte ogni sorta d'intros-  
 sazioni, fissatevi subito col pensiero sulle rive  
 del fiume giordano. Vedete là, un Uomo, coperto di  
 pelle di cammelo, con una cintola <sup>di cuoio</sup> a fianchi, per tutta  
 la sua vita vivendo nel deserto, cibandosi solamente  
 di locuste e di miele. Vedetelo, li predica il prossimo  
 arrivo del Messia, chiama gli uomini a penitenza,  
 e in segno di manifesta conversione ~~batte~~ batte nelle acque  
 di quel fiume battezza coloro i quali se gli acosta-  
 vano a fare la confessione di loro colpe e ~~di~~ professar-  
 ferma fede in quello che egli era annunziando.  
 Chi fosse quest' uom singolare, inutile è il dirvelo;  
 voi già certamente riconosciuto l'avete per Giovanni  
 Battista, il Figliuol di Zaccaria. — Soltanto, non è  
 Giovanni che qui si ha da noi principalmente a  
 considerare. — In la turba di <sup>coloro</sup> penitenti che da Je-  
 rusalemme e da tutta la giudea a lui accorrevano  
 per averne quel Battesimo che li conferiva, esso ha

Dis. recitato  
 nel L.° Ven. di Quar.  
 28. Feb. 1825.  
 nell' Orat. degli Oratori.



uno, che cogli altri s'immischia, con loro si avvicina  
e da Giovanni domanda ugualmente il Battesimo.  
Giovanni però al vederlo, da profondo sentimento  
di venerazione sorpreso, quel battesimo di dargli  
ricusa. Si senza ragione, dopo d'aver riconosciuto  
chi egli fosse, dopo d'averlo riconosciuto per colui  
di cui poco prima egli arduamente avea detto di non  
aver l'ardire di toccare leggermente i piedi,  
dopo d'averlo riconosciuto per lo aspettato Messia,  
per Cristo misericordioso. - E in verità come mai  
con Lui far poteva Giovanni quel che con peccato-  
ri li stava operando, come mai imporli poteva  
un segno cosa, che era semplicemente un segno  
quasi nulla (dici) in paragone di quel che  
egli egli stesso tempo dopo avrebbe istituito  
quel Battesimo di grazia da ravvivarsi col  
fuoco del Divino Amore? - Giovanni a ragione  
ricusa d'imporre su Cristo le mani: "Non  
io piuttosto, gli dice, che avrei da te a venire

per essere battesimo. - Però - sentite, <sup>88</sup> ~~per~~  
adempite, - quel che prima da Giovanni avea chie-  
sto Cristo dimandato, ciò a lui nuovamente ci  
chiede. - E, non potendo più <sup>gugli</sup> Giovanni ~~affari~~ volere  
di Lui resistere, <sup>cuolo</sup> ~~resta~~ dietro a una vita di  
per circa trent'anni passata nella povera ma-  
gion di un artigiano / poscia che per tale ~~ci~~  
nei Sacri Libri ci vien indicato lo sposo vecchio  
della di Lui Madre; dietro vita sì umile scelta  
certamente per proprio volere; cuolo affine, senza  
dubbio, di umiliarsi maggiormente, di fare di  
se maggior sacrificio, scendere nelle acque del  
Giordano, invece di se dalle mani di un  
Uomo un Battesimo, un segno di Penitenza,  
un segno dato a chi di colpa trovavasi reo; -  
E ciò? - ciò ancor più, nel momento istesso  
in cui aperti i cieli davano palese testimo-  
nianza della di Lui Divinità.







[F. L. p. 1]

È se ciò varrebbe sol per quella con-  
trarietà di Spirito che senza volere si soprag-  
giungono, - se per lo Spirito poi applicar si  
volere ugualmente che per corpo quella dis-  
tinzion di non previste contrarietà, -  
di volontarie mortificazioni; - rammenta-  
tevi <sup>or</sup> nel Battesimo di Cristo, se p. volete  
se profonda volontaria umiliazione, <sup>di Spirito</sup> fosse  
stata veramente la umiltà de Lui mo-  
strata nell' essersi a vita di tutti <sup>in</sup> ~~un~~  
tempo che dal cielo il Padre lo proclama-  
va per Figlio, - nell' essersi (diciamo) sotto  
le mani di un Uomo inchinato per  
aver un segno con che ugualiar si fa-  
cea a uomini ~~pe~~ come noi peccatori.

Ma io non venci trattenervi troppo  
a lungo. - Mi si dia per <sup>ora</sup> cosa mancherà  
~~alle~~ di più per riconoscere Cristo qual vero

esempio di quella perfetta umiltà, di quel  
perfetto sacrificio, che Egli stesso esige 90  
nel corpo, nello Spirito, in tutto quello  
che è in noi? - Sarebbe ciò forse un  
più esplicito sacrificio degli affetti del  
cuore, di quello (cioè) che lega in noi  
il corpo e Spirito? - E bene: sentite  
qual che dopo tutto per fine soggiungo.



Se vero Cristiano dicesti colui, il quale  
non solo se stesso unifica, ma colui, il quale unifi-  
cando se medesimo col proprio sacrificio una  
viva di promuovere il vantaggio — l' universale  
vantaggio altrui: — <sup>(= per dir meglio)</sup> Se in questi due fundamen-  
tali caratteri la generale formula del Cristianesimo  
risolverei; — voi ben vedete, che con unvi sol fatto  
osservare la profonda umiltà di Cristo, io non v'abbia  
unvi fatto vedere interamente esibita in Lui  
tutta quella ~~che~~ Legge che v'avea predicato. Mi toc-  
cherete dopo ciò ~~far~~ farvi vedere di più il modo  
con che Egli la propria umiltà, il proprio sacri-  
ficio avea fatto convertire in vantaggio generale  
di altrui: E ciò, <sup>i questi</sup> io penso di fare nell' odierna  
nostra conferenza. — In tale maniera io v'averò  
potuto fatto osservare nel Signor nostro un



perfetto Modello d'osservanza della di Lui Religione  
intesa. <sup>quindi</sup> ~~per~~ tale modello, <sup>senza alcuna</sup> ~~grate~~ difficoltà poter  
con tale modello ~~si quindi rimanere?~~ colle opere di Cristo <sup>divanti</sup> separate  
quindi ~~division~~ ben sicura ~~avremo~~ <sup>onde</sup> ~~per~~ ~~chiunque~~ conforma  
mentre, <sup>sempre</sup> esattamente ~~con~~ <sup>le nostre operazioni</sup> alle di Lui divina Legge.

Qui però - ~~potrebbe~~  
Qui - prima di metterci a ragionare <sup>giocattolamente</sup>  
particolarmente del proposto argomento - <sup>è d'uopo</sup>  
che considero ~~non solamente~~ <sup>che in una delle parate conferenze</sup>  
~~questa asserzione forse non fu allora ben chiaramente sviluppata;~~  
considerando ~~che~~ <sup>(cioè)</sup> ~~che~~ ~~potrebbe~~ ~~attribuirsi~~  
ci potrebbe <sup>senza ombra di fallo</sup> se veramente le Opere di Beneficenza  
da Cristo operate fossero tutte (qual io diceva) dirette  
a universale vantaggio. - Tali ~~esse~~ <sup>cio non</sup> ~~sarebbero~~  
sarebbero <sup>altre</sup> che quell'ordine generale secondo cui s'hanno  
a passare ogni sorta di persone. - Poiché, se a  
ciascuna di siffatte classi noi troviamo avere Cristo  
con sue Opere procurato, o almeno voluto procu-  
rare del bene, nessun dubbio rimanere allora  
potrebbe intorno alla totale universalità dei van-

aggi che Gesù aveva voluto procurare col sacrificio di  
se stesso. - A tal uopo considerate pertanto in pria;  
trattandosi di una Religione, di una credenza, quale  
è quella che noi professiamo, gli uomini tutti  
divisibili potrebbero ~~ad~~ in due generalissime clas-  
sificarsi: - l'una di coloro i quali in ciò hanno  
fede, e l'altra di coloro i quali di tale fede  
non trovano prova. - Due classi sono queste le quali  
non possono non comprendere l'intera universalità  
degli uomini. - Si considerino ora ciascuna sepa-  
ratamente; e vedrete che l'una e l'altra  
in altre due nuovamente si suddividono. Coloro  
i quali a tale fede non appartengono potrebbero  
essere tali da farle solo una parziale opposizione,  
ovvero tali da negarla affatto senza restrizione  
alcuna: mentre che coloro <sup>i quali</sup> ~~quelli~~ <sup>da</sup> tale fede  
~~inferiscono~~ <sup>inferiscono</sup> potrebbero essere ~~in~~ <sup>nessuno</sup> tali da conformare  
ad esse le loro opere, ovvero ~~da~~ <sup>da</sup> tali da operare



diventamente da quello che credono. Qui che da  
altrove da noi Critici, e ~~per~~ Increduli stanno  
dall' una parte, - e giunti ~~ed~~ i persecutori dall'  
altra; - quattro classi di persone, che considerate  
per rapporto a una religione, o se vogliamo in  
particolar modo per rapporto alla vera Reli-  
gione di Dio, la universalità degli Uomi-  
ni perfettamente ci rappresentano.

Benchi, se d'altrove ~~gli uomini~~ <sup>gli uomini</sup> si d'un altro  
piede ~~gli uomini~~ piuttosto onnessimo, per ragio-  
ni ~~di~~ <sup>di</sup> rapporti politici che tengono noi tutti  
uniti in umana società; - eio che giunti a null'at-  
to riduovasi se non a rapporti di Uomo a Uomo,  
di Uomo alla ~~Nazione~~ <sup>Nazione</sup> corpo sociale a cui appartie-  
re, e di Nazione finalmente a un' altra: -  
in tre parole - il Fratello, il Cittadino, lo Stran-  
iero, - giunti sono i tre caratteri che ci  
rappresentano intrinsecamente perfettamente l'intra-

scalo di tutti i nostri sociali rapporti.

Sotto queste vedute pertanto, <sup>consideriamo</sup> le benefi-  
cienze da lui fatte in sua vita agli uomini; - e  
ammirando i beni - spirituali, e corporei -  
beni d' ogni sorta, che all' Uomo convenir  
possano a di lui spirituale vantaggio, - persua-  
si appieno ne sentiremo, ~~ed~~ aver Cristo ve-  
ramente ad exemplis nostris convertito l'in-  
terius sacrificio di se medesimo in vantag-  
gio universale altrui.



Innumerevole fu il numero delle prodigiose guarigioni, con che Cristo negli ultimi tre anni di Sua vita avea gli uomini liberato non solo da corporali guai, ma pur in particolar modo da vessazioni dello Spirito del male; - e ciò <sup>tutti</sup> a costo di tante persecuzioni, di tanti maltrattamenti che ricevea da' suoi nemici, i quali colle steme di Lui Opero lo volevo far perdere. - Si: <sup>indefinito</sup> ~~innumerevole~~ fu il numero di siffatte beneficenze, posciachè se i libri tutti del Vangelo percuore si volessero capo per capo, non troverassi - dirmi - uno, in cui di qualche <sup>non simile</sup> prodigio non si facesse menzione, - in cui non si dicesse, che turme di uomini mal sani a Cristo continuamente si accostavano per essere da mali del corpo sanati, per essere ancor liberi da spiriti maligni.

<sup>giovane</sup> ~~tra~~ <sup>per</sup> - affine di considerar meglio la specie di persone, a cui Cristo con tanto <sup>94</sup> sacrificio, con tanto sacrificio di sua propria sicurezza, provvido era di beni sì grandi, - cominciamei a riflettere più o meno sovra alcuni particolari. ~~prodigio.~~

Considerando <sup>per primo</sup> l' Uomo sotto sociale rapporti) E siccome io vedo, che voi non possiate avere alcun dubbio - né anzi pensare, - che Cristo, il quale era sì facile a procurare del bene a tutti coloro che per strada andavano gli incontro, non fosse poi ~~meno~~ ugualmente generoso verso i suoi fratelli, - i discepoli <sup>veri la gente della terra ove viveva - e particolarmente</sup> - coloro che per propria confessione dichiarato avea <sup>per</sup> fratelli, - ci sarà ben sufficiente <sup>per tanto</sup> di riflettere ~~vedere~~ in Lui solo ai vantaggi da Lui procurati a coloro che niun intrinseco rapporto avevano colla gente a cui egli apparteneva, per riconoscere pienamente in Lui un volere universale di far del bene indistintamente



Consideriamo pertanto più, allora che scese  
 dal Monte, ove avea detto quel gran sermone già  
 da noi contemplato nel nostro primo incontro,  
 incontrato era nella vicina città di Cafarnaù. -  
 Qui <sup>subito</sup> ~~appena~~ ~~ritornato~~, alcuni degli levitici  
 tra gli Ebrei gli vanno incontro, - gli dicono  
 che ei venivan a Lui per prepararli ~~sarà andare~~  
 con loro ~~di un uomo~~ nella casa di un uomo,  
~~onde~~ ~~per~~ perseguiare il servo il quale stava di  
 praticare gravemente inferno. - Ebrei erano  
 coloro, i quali a ciò invitavano; ma la per-  
 sone a nome di cui lo preparavano non era  
 della loro casta, straniero era giudeo, e  
 romano ancor di più, <sup>uno</sup> ~~di~~ ~~coloro~~ ~~ivi~~ i  
 quali a capo di una turba di soldati senza  
~~però~~ con altri forzatamente lo Galileano.



sotto la servitù dell' impero romano. - E come  
mai a tale opera <sup>quindi</sup> preparavasi gente la quale  
pensava che non avesse a collegarsi se non  
con gente dell' istessa nazione? - Li dicevano  
essere stati ~~a~~ <sup>lui</sup> indotti ~~a~~ fare <sup>lui</sup> eglino stessi  
una tale profecia, perchè quel centurione  
era di loro benemerito, aveva loro fabbrica-  
to una Sinagoga. Però, chi conosce pro-  
fonde, qual fosse stato veramente l'ani-  
mo loro? chi sì, se non fosse stato  
piuttosto una prima mossa di quelle  
nuove trame, che poscia in simili  
circostanze avevano voluto tendere a lui?

- Ma - qualunque ne fosse stato il motivo,  
- Certo non da sospetti, non da timori si  
lascia guidare, - Andiamo - Li dice - Io lo  
saverò. - Quando giunti a poca distanza  
dalla casa del centurione, <sup>avendo</sup> ~~avuto~~ mandò  
altri a dirgli, che non si affaticasse

96  
tanto, che non venisse punto in sua casa,  
che non vedessi degno, poscia che con una  
sola parola si poteva in un istante rivanare  
il suo servo; - Il sero, ~~era~~ colpito da tali pa-  
role, nulla ~~avendo~~ temendo quel che direbbero di  
lui gli invidi Ebrei, nulla considerando che  
proprio che a ciò il pregava fosse straniero, fosse  
uno degli oppressori della terra in che viveva,  
- ma fidandosi sol sulla fede di lui, -  
dice - <sup>Egli</sup> Sia pur fatto quello che <sup>Egli</sup> crede; - ed  
in quel punto inteso sans perfettamente  
trovossi il servo del centurione.



~~la vede per oltre: e non si lasciano~~  
~~lavoranti con ciò.~~ - Poche paesi ~~o~~ avanti nella città di  
 Cinto; - e voi lo vedrete per poi fuori dalla propria  
 terra, fuori dalle parti superiori del paese degli Ebrei  
 della Galilaea; - <sup>lo vedete</sup> nelle regioni che da <sup>quelle parti</sup> ~~si~~ con giunti  
 confinano, nella Fenicia; là, verso <sup>quei luoghi</sup> ~~quelle parti~~  
 ove stavano Tyr e Sidon, le due più distinte  
 città marittime che in quelle provincie esiste-  
 vano allora. Ito in quelle parti Gesù credea os-  
 luto allora tenersi incognito. Sull'attimo una  
 donna da quei luoghi natia - agli Ebrei affatto  
 straniera lo riconosce. Costei teneva in casa  
 una figlia dal malo spirito miserabilmente  
 tormentata. Incontrato quindi e riconosciuto  
 Gesù da lei per intrada, a' piedi gli si  
 getta <sup>gridando</sup> ~~dicendogli~~ "Signore, abbi pietà di me,  
 e della mia povera figlia". - Coloro fra i  
 discepoli che venivano gli attorno, ~~credendo che~~

probabilmente, che con quelle grida li sarebbe ri-  
 venuto scoperto, " Mandata via - gli dicono - poi-  
 chi altrimenti continuerà a venirci dietro gi-  
 lando". - Quella però non usava, e dicevagli sem-  
 pre " Signore mi dia, ~~me~~ prep, il tuo aiuto".  
 e Gesù - non già per dare ad intendere tanto,  
 ma solo per provare la fede di lei, - disse -  
 Non è buona cosa il togliere ad uomini il pane  
 per gettarlo a' cani". - Non è buono, osea  
 Egi significare, dare allo straniero un bene,  
 togliendolo al popolo <sup>finalmente</sup> in Dio prescelto. - Ma  
 una fede vivissima animava quella donna,  
 la quale senza cedere punto soggiunse: "I  
 Canolini mangiano pure di quel pane,  
 che cade dalla mensa del loro padrone."  
 - e Gesù " La tua fede - le disse - è grande:  
 fa, e sia fatto quello che vuoi". - Non bada  
 egli a che quel che detto gli avevano i discepoli,



non pensa s'ci con ciò ne venisse scoperta, non fa conto di quel gli Ebrei avrebbero potuto dire. Tutti gli ostacoli egli vince. La sola fede di quella donna lo muove: e tra le dice, - tu sia fatto quella che vuoi: e la donna ritornata in casa trova la figlia perfettamente risanata in quell'istante medesimo in cui feci quelle parole accate dette.

Fratelli miei; - è inutile addurne più fatti. Di questi due, e l'uno e l'altro ben chiaro dovrebbe far vedere, come Cristo, peccando sacrificio di tutti i proprii interessi, ~~non~~ lasciò non aver di procurare grandi benefici a gente affatto straniera alla nazione a cui sembrava appartenere - benefici non sol corporali, quali erano quelli al figlio del centurione concesso, - ma benefici

spirituali, quali ~~erano~~ come quei della figlia della donna Cananea avuti. 98

grande, miei cari, lezione è questa! non dico per chi, che animati da vero spirito di fratellanza, saprete dare all'uso gli uomini <sup>tutti</sup> trattar come fratelli; - ma per quella parte almeno della grande universalità di coloro, i quali professano di essere cristiani. Sieno costoro che aver fede nelle caritatevoli dottrine di Cristo, ma frattanto, se pure amano e fino la gente di loro nazione, <sup>2</sup>disprezzano, maltrattano, odiano sovente, e chi per loro sta come straniero. - Testimoni di ciò sono se non altro le grandi rivalità che animano <sup>molte delle</sup> le nazioni ~~per~~ della terra, <sup>di</sup> quelle nazioni intene, che credono più di tutte col Cristianesimo intimamente connesse. Ciascuna ha tanto amore di se vederi accrescere, che null'altro aver vorrebbe se non il potere d'ingrandire indefinitamente se stessa sulle rovine dell'altra. E tale è sentimento sol di chi la nazione governa: ciascun individuo che la compone, dice, d'un tal sentimento vuol partecipare.



Bello è, fratelli, senza dubbio l'amore di patria, bello è amar quei luoghi che fino dal nascere nostro nutrito e aveano in seno, che di loro <sup>vaghe</sup> ~~nutrito~~ frutto ci aveano nutrito, - bello è amare amare di fraterno affetto ~~con~~ questi fra gli uomini, fra i quali fin dall'infanzia ci vedemmo allevati, conversando ognor con loro, servendoci <sup>sempre</sup> ~~per~~ per bene nostro di loro stretta società. Sì! bello veramente è per noi un tal amore. - Ma escludere debba esso per ciò l'amore di tutto quel che è straniero alla terra ove siamo nati?   
 Sì! Sì! - Se mai ciò lo fosse, cosa sarebbe quel che ci avemo a discernere da <sup>enemi a voi inferiori, di fratelli</sup> ~~fratelli~~, i quali amano, amano <sup>sempre</sup> ~~per~~ i boschi, le <sup>loro</sup> ~~loro~~ terre?   
~~ove non nati?~~ - E' vero, che abbiamo noi ~~con~~ col corpo un simile intuito che alla terra nataia con intelligenza ordinaria affetta ci sia; - Sì: ciò io non niego.   
 E quindi, nobile è in noi un tale amore.

D. S.

Ma qualunque simile ~~intuito~~ <sup>intuito</sup> che noi abbiamo per, ha da essere diretto da una superiore forza, questa poi guidata da una intelligente, il tutto infine mosso da un libero volere. Oltre al corpo noi pure abbiamo uno Spirito, uno Spirito destinato sopra tutto a farsi distinguere da enemi di un ordine al nostro inferiore, Spirito il quale peris destinato in noi a prevalere sul corpo. - E quindi se ciò? - come contentarci dovremmo dell'amor esclusivo di sì poca cosa, quale è la pinola possion di terra che nascere ci vide? - se questa è la patria del corpo - lo Spirito ne ha un'altra, - d'un ordine ben più elevato. - Lo Spirito ha per patria il Regno dei cieli; e quell'è la vera patria dell'Uomo; - ed immagine di quella è or qui fra noi la <sup>terra</sup> ~~terra~~ tutta intesa, gli uomini tutti, che qui amare



si hanno, come in cielo amansi tutti che <sup>colori</sup> si  
posano nel seno di Dio. — Felici noi, che nat  
sui questo piccolo soglio — invincibile guasi  
in mezzo le immense acque del mare, ma  
vincoli abbiamo che colla terra ove siam nati  
ci stringono. Felici noi che più liberi siamo  
ad aspirare a quell' amore universale che  
per tutti gli uomini s' ha da avere, — amore  
immagine di quello che s' avia nel seno di  
Dio, — amore che inducee dee senza consi-  
derazione alcuna a far del bene largamente  
a tutti, — come Cristo ce ne avea dato  
l' esempio col versare indistintamente  
sui tutti le sue beneficenze.

Ma — ~~bastava per ora~~ — Non ci facciamo  
vedere di tutta il nostro marito, il quale rientrato  
nella terra degli Ebrei le sue benefiche opere intemote  
non ~~non~~ lascia. — Voi vi ricordate, come in una delle  
sante conferenze v' avea detto, che fra la giudea  
la giudea un' altra provincia stava inter-  
posta — la Samaria. — Vi ricordate pure, avve-  
ni in altra parte accennato, che i Samaritani  
col resto degli Ebrei in religione non eran  
suntati d' accordo. Non è che i Samaritani non  
ebbero gente d' ~~una~~ dalla misteriosa Legge diretta.  
Alia egitno aveano, come sembra, alterato alcune  
particelle di loro religione, e sopra un monte  
detto gascium aveano fabbricato un tempio per  
adorarvi Iddio, <sup>quasi volessero metterlo in opposi-</sup>  
~~zione con~~ <sup>non essere quindi obbligati</sup>  
~~a portarsi per venerarlo in quello di Gerusa-~~  
lemme. Gli Ebrei per ciò non volean con loro  
religiosi rapporti, considerandoli quasi fossero  
dalla loro comunione separati. — Nulladimeno



considerate jerù, il quale, ~~essendo~~ di ritorno dalla  
sua prima gita in jersalemme, passando per  
mess la Samaria, e giunto verso la città di  
Sichar in quel piano inteno, che un tempo  
giacobbe avea donato al figlio Giuseppe, stante  
dal viaggio si pone a sedere sott' orlo di un  
pozzo, <sup>e ciò</sup> mentre che gli ~~gli~~ compagni, lasciata  
solo, iti erano nella prossima città per farne  
provvisione. - <sup>Quel</sup> pozzo era quello stesso detto  
di giacobe, perche credesi essere quel pozzo  
medesimo, ove questi pascendo il suo gregge  
avea incontrato la bella Raehel, dalle  
di cui <sup>mani</sup> gli fu dato di bere delle acque di quella  
cisterna. ] - Nel mentre che jerù li vi stava  
seduto, era una donna di quell' paese itello,  
donna di ~~interrinima~~ vita,  
"avortaria a quel pozzo per attingerne dell' acqua."  
Donna ~~ella~~ era di ~~cattivissima~~ vita. Discorre  
col lei <sup>era</sup> per un giudeo un abbanari per trop-  
pa; abbanari immensamente era il conferire

simile donna, - donna di più Samaritana 101  
Ma jerù - ~~venne~~ <sup>quantunque</sup> ~~solo~~ sapea che i discipoli, i quali  
erano sul punto di ritornare, s' avrebbersi coi loro  
sospetti, colle loro parole fortemente afflitto, -  
non bade - non bade, - a lei il primo si di-  
resse, dicendole "Donna, dammi da bere" - e a  
quella quanto <sup>era</sup> veramente grande la umiliazio-  
ne di Cristo, quella donna inteno ne restò gran-  
demente meravigliata "E come, gli disse, tu  
il quale, come sembri, sei giudeo, chiedi da  
bere a me che sono donna Samaritana?" -  
Ma Cristo non si arresta, - continua, - parla, -  
avendo s' insinuare nel cuore lo spirito  
di sue parole, a lei che era venuta per  
prendere dell' acqua, fì sperare un' altro ac-  
qua, della quale chi beve non ne avrà più.  
sete in eterno; - per rassicurarla la ma-  
nifesta: di lei medesima gravissimi fatti;



fin a tanto, che quella sorpresa da si ~~abb~~  
profondi sapere, - in Lui crede, - <sup>contento di</sup> ~~ne chiama~~  
si altri chiamare fuor della città, onde fare  
seco partecipi di tanto bene loro sopraggiunto  
- <sup>esse pure</sup> quella donna, quella gente <sup>di più</sup> ~~non~~ eran proba-  
bilmente che abitanti della prossima città  
di Sichar, città non molto distante dal  
già da noi indicato monte Gasirum, città  
quindi (non senza ragione) da considerarsi  
come una fra quelle tenute dagli Ebrei  
per più alla loro ~~scita~~ legge orribili, - per  
più a nulla attende, ~~si~~ se non a fare  
a costo pur di ogni proprio sacrificio -  
ogni ~~o~~ qualunque bene possibili a tutti,  
a coloro pur, che disturbatori erano di  
quella legge - legge divina, - <sup>Legge</sup> che gli Ebrei ~~tutti~~  
fin allora erano stati obblighati chiama-  
ti a proferrare.

Osservate però ancor più. - A gente di costoro  
più perfida di cura a ~~tutta~~ tutta possa di fare del  
bene. - I Farisei, - cosa eravi <sup>di</sup> peggio? ~~di loro?~~ - si fing  
vano la quale fingea con opere di praticare i comandi della  
legge, frattanto nel cuor suo a nulla vedea, gente che  
~~non~~ <sup>men</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> miglior in faccia a Dio sarebbe stata se ai senti-  
menti del cuor, <sup>qualunque dei farisei, aveva</sup> ~~fatto~~ ben corrispondere le esterne ope-  
razioni: - non vi sarebbe, <sup>stato</sup> allora almeno inganno; - ed  
inganno in cose sante, in cose di Dio, di colui in  
cui al quale non può nulla rimanere ascosto, - i  
impieci di cui l'uguale concepirsi non può; - Tali  
erano i Farisei. Mormoravano costoro un di forte -  
mente di Cristo; - quella volta che egli eravi trovato  
in Baim, ove avea fatto risorgere da morte il  
figlio della Vedova Bruna. Mormoravano costoro con  
tanta temerità di Cristo, e di sue dottrine, che questi  
non ~~o~~ avea potuto non esclamare, e dire "E come è  
possibile che alcuno vi possa contentare? - Venne  
fra voi Giovanni Battista, non mangia pane, non  
bive vino, e voi gli dite, come egli indemoniato.



venni io, e non ardeandomi dal mangiare, e dal bere  
dite fra voi: "Curlo - l'uomo che divora, bevitore di  
vino; - che per mangiare e per bere viene amico dei  
pubblicani e dei peccatori." - Così dice Jerù. Frattanto  
to l'occurate, miei cari, - e stupite!) in quel punto  
intorno di tanta agitazione da' Sacerdoti agitate, una  
di loro medicini, di nome Simone, <sup>Tutto</sup> fari ~~con~~ <sup>con</sup>  
per invito da invitato a casa per mangiare con  
se. - Un improvviso certamente da Jerù <sup>si</sup> ~~si~~  
aspettate. ~~si~~ - Però non fosse egli disposto sempre  
a far di se per tutti qualunque sacrificio,  
- va, - con lui siiede a mente: - e se pur questi  
non tien lo ausglie, non gli dà a baciarsi i  
piedi, non ~~per~~ gli porge di che ungersi il capo,  
nulla Jerù dice, tutto mansuetamente li soffre,  
con animo di cogliere una prossima opportuna cir-  
costanza, di far servir tanta umiliazione  
tanto sacrificio a di lui grande spirituale van-  
taggio. - Qual fosse stata una tale circostanza

~~venni~~ in poche parole  
~~certamente ben se lo ricordate~~. Arrivato come era  
ai soliti letti all'intorno della mensa, una donna  
peratrice entra lì, gli <sup>si</sup> getta ai piedi, con un balsa-  
mo glieli unge, coi propri capelli piedi già asciugati.  
Jerù frattanto non dice nulla, non la ributta, <sup>ben</sup> il Sacer-  
dote ed i compagni di lui si meravigliano, se ne  
lamentano. <sup>Ma</sup> Et egli il tutto sopporta per servizio  
dell'opera di quella donna, onde istruire i di lei  
peccati, e da ciò prendere argomenti onde istillare  
sentimenti di vera pietà nel cuore di coloro, i quali  
vedono, non dirci <sup>per la gente ebria</sup> nella ~~for~~ <sup>for</sup> ~~Salustiana~~, ma fra gli  
uomini tutti, la gente la più perversa.



<sup>farsi vedere unior</sup>  
 E per ~~assiecurassi~~ meglio, che non solo a coloro che  
 in alcuni punti della Legge dimenticavano, non solo a quei  
 i quali non ne credevano affatto, ma pure a coloro i  
 quale avendone fede non temendo le loro opere unifor-  
 mi a quel che credevano, - feci con grande sacri-  
 fizio di se stesso di convertire le proprie umiliazioni  
~~in~~ vantaggio loro le proprie umiliazioni: un altro  
 fatto alla mente vi vorrei richiamare.

Era l'ultima volta che feci dirigerli verso  
 Gerusalemme - bell'andarvi <sup>si</sup> forse alquanto la-  
 via <sup>onde</sup> ~~per~~ pensare prima per Gerico. - Entrato in  
 questa città, li dà la luce degli occhii a un cieco,  
 e la gente per tal prodigio gli si affolla a  
 grandi turme attorno, andandogli <sup>per</sup> dietro allora  
 che avea ripreso il suo cammino. - ~~In~~ In questa  
 città fin la classe di quelle persone che diceanti  
 Pubblicani, e che spavatamente senza alcun  
 ritugno esercitavano illicite negoziazioni, e  
 in uno stato miserabile di penato viveano,

- fra gli altri molto distinto, - e il quale  
 ragione di sue grandi ricchezze più di tutti era  
 nel opprimere con sue usuraie esazioni il  
 popolo. Questi mosso dalla curiosità di vedere  
~~questo~~ ~~terro~~ ~~di~~ ~~gerico~~ il quale erasi reso in quel  
 punto oggetto di pubblica ammirazione, tro-  
 vavasi di non poter in ciò soddisfare se stesso, e  
 avendo egli di persona avrai bato. Fece trovarsi  
 davanti un albero, su di esso ascende, e sottenea-  
 loro sui rami, ansioso si mette a fare ricerca  
 di ~~cierto~~ <sup>chi avea voluto</sup> ~~avere~~ il piacer di riconoscerlo. -  
~~facili~~ ~~per~~ ~~istesso~~ Difficile <sup>per</sup> forse ~~era~~ <sup>per</sup> rinvenirlo <sup>per</sup> fra tanta  
 moltitudine di gente: ni l'avrebbe <sup>probabilmente</sup> ~~potuto~~ troppo presto ric-  
 nosciuto, se certo ~~medesimo~~ non fosse stato ~~colui~~, il  
~~qual~~ quale primo a dirigersi a <sup>Gerico</sup> ~~la sua~~  
~~parte~~. - Quella turba di gente, - simile a qualunque  
 popolo, il quale ostabile ~~passa~~ dalla lode al biasimo  
 dall'amore all'odio, dalla lode al biasimo <sup>facilmente</sup> ~~passa~~,  
 e continuamente si cambia, - non ostante che un-



mirando ancor staba il prodigio da Cristo poi anzi <sup>operato</sup>, - vedendolo però allora disprezzato <sup>da</sup> Saule, - a un  
pubblicano - a un pubblico peccatore, - la propria  
ammirazione cambia subito in sorpresa: - ne mormorava  
<sup>altamente</sup> se lagna. - Non una sola volta Gesù avea veduto  
simili lagnanse contro di se convectioni ~~ancor~~ in  
persecuzioni, in minacce di morte: ni sarebbe stato  
difficile che questa volta ciò ancora succedesse: - E Gesù  
non bada niente affatto a se, ed a costo di qual  
lungue sacrificio di proprii interessi " scendi - discendi  
a Saule - scendi da sui quell' albero - già d' uopo  
che oggi io venga in casa tua " - e <sup>in quella</sup> ~~nella di sua~~  
casa ~~odiata~~ abitazione entrando, sommini beni  
da a lui, il quale pentito di sue male opera-  
zioni promette di dare il quadruplo a coloro  
che furono da lui in qualunque modo defraudati.

Diciamolo pure peccatori, peccatori: e Peccatori, e peccatori  
la quale dimentica delle ~~due~~ da alcuni comandi della Legge,  
peccato la quale non ne credea affatto, - tutti a larga  
mani per benefici, per <sup>loro</sup> si s'arroglia a grandi pri-  
vazioni, & a grandissime persecuzioni, - e con un  
libero sacrificio di se li null' altro cura se non  
fare del bene a tutti.

Benche, miei cari, un po' più di sofferenza,  
io vi voglio di <sup>io</sup> persuadere amor meglio. Spingete i vo-  
stri fino a quegli ultimi istanti, in cui Cristo per  
l'ultima, avea voluto coi suoi prediletti discepoli  
sedere a mensa. grande, ben adorna, ~~era la stanza~~  
addobbata di comodi letti all' intorno della tavola.  
era la stanza ove Gesù co' suoi crati raccolto. - già  
terminati avean eplans dal mangiare l' aquello;  
già ~~avea~~ agli Apostoli <sup>avea gli crati</sup> "lavato i piedi"; - e alla  
mensa nuovamente rimessi si erano per atten-  
dere alla cena degli Agni. - Questa seconda specie  
di convito soleva farsi dagli Ebrei nel giorno di Pasqua  
per ringraziare con ~~io~~ il Signore dei ricevuti benefici.



Per uno la qualità dei cibi e delle bevande ne era pre-  
sinita. Si principava dal mangiare del pane assieme,  
che ciascuno dei convitati intingeva in un piatto  
di uve condite. Quindi il padre di famiglia prendeva  
una grande focaccia ugualmente azzecca, dividevala  
in tante parti quanti ne erano i convitati, e dava  
una parte a ciascheduno, dicea "Quest'è il pane  
delle tribulazioni che mangiarono i padri vostri  
nella terra d' Egitto, chiunque ha fame, ne man-  
gi per fare di ciò memoria del modo portentoso  
con che il Signore da quei mali avete liberati".  
Pocia prendendo una tassa piena di vino, dopo  
di averne egli stesso assaggiato, la metteva per  
gli altri in giro, dicendo loro che ne bevessero  
per ringraziare il Signore creatore della vite, e  
di tanti altri beni all' homo donati. - A  
questo costume ferì per l'ultima <sup>volta</sup> vari pane uni-  
formato... Questa volta <sup>per</sup> non <sup>era</sup> semplice armonia  
compire la volta: ma quello che era simbolo lo  
si cambiava realmente in ciò che detto rappresentava.

106.  
in che modo. Ci prende fra le mani il pane, lo  
benedice, lo distribuisce fra tutti, dicendo loro "Que-  
sto è il mio corpo". Prende poscia il calice pieno di  
vino lo benedice ugualmente, lo fa girare fra tutti,  
dicendo "Ciò che [contien] questo calice è il mio sangue".  
"Fate ciò per mia memoria". - C'è sotto le parole  
apparenze d'un po' di pane d' un po' di vino. Egli, rac-  
chiude, - umilia diri fino al nulla se stesso - e  
tutto stesso. - Trattando, per ritornare al fatto so-  
lo del nostro dire, guardate chi siede a quella mensa  
chi mangia di quel corpo, chi beve di quel sangue.  
Tra i dottori siede uno, il quale immensamente  
ha Cristo beneficiato, sedto fra tanti per ~~essere~~  
uno dei pochi destinati ad essere i più grandi  
cordegni di sua chiesa, - siede chi dopo di  
aver riconosciuto la natura soprannaturale di  
ferì, - dopo d'averlo riconosciuto per Figliuolo  
di Dio, - udire Fradisco, per trenta misera-  
bili denari pattuire con ~~alcuni~~ <sup>alcuni</sup> ~~uomini~~ <sup>uomini</sup> ~~infessu~~ <sup>infessu</sup> <sup>Christo nemici</sup>, onde  
farlo donare loro nelle mani, - vi siede ~~una~~







mai se ne fosse, ciò piuttosto sembrava a favor  
di chi ne era men degno, per far non già per  
premiare il vizio, disprezzar la virtù, ma piuttosto  
per far servire quel vantaggio qualunque  
sia corporeale - a un Bene più nobile, Bene  
spirituale, a cui tutto ognor dovrebbe esser diretto.  
E quindi - se Cristo con grande sacrificio di se  
vantaggi ancor corporeali procurava a tutti  
senza discernimento di persone, come direi non  
si ha che di far fatte convenire il pro-  
prio sacrificio a <sup>compiuto</sup> vantaggio di tutti? -

Stia pertanto Gesù quale Modello, qual  
rispetto Modello di quella professione, che voi suoi  
insegnamenti comunicati ci avea. Avea egli  
voluto eriger da noi non solamente un com-  
piuto sacrificio di tutto quello che in noi  
ci rimane; ma di più un sacrificio fatto  
a vantaggi soltieri universali altrui? - Egli  
indeciso fu il primo a darci l'exam-  
pio del modo di mettere in pratica tali  
dottrine. - Sarebbe stato per noi difficile  
di metter in opera i comandi di una  
tale legge per essere stata da noi rinchiusa  
tutta in pochi termini, in una semplice  
generalissima formula? - coll' esempio  
però di Cristo non potiam noi avere più  
un tal dubbio. Per ogni difficoltà che



si troverebbe davanti non s'ha che a vol-  
gere lo sguardo sulle persecuzioni sofferte  
sulle opere fatte da nostro maestro, ed  
il di lui esempio sarà norma, sarà  
guida al nostro operare. -

Ad seguire <sup>poi</sup> il più possibile esat-  
tamente le orme inteme di Cristo noi  
ci trasformeremo in lui medesimo.  
Trasformare noi stessi in Cristo, con  
imitarlo perfettamente, giusta <sup>è</sup> la  
la perfezione, - la perf più grande per-  
fezione nostra, - la somma perfezione  
a cui l'uomo potrebbe aspirare. Sì!  
non v'ha dubbio. Egli stesso ci annun-  
cia, ci dice " Io sono la via, la  
Verità, la vita " - Io sono, cioè  
la via, la quale conduce alla Verità  
alla vita, - Verità e vita - somma

perfezione della Intelligenza, Del 109  
volere, - di quel che costituisce  
principalmente la nostra Na-  
tura. - E veramente, - se  
nel Cristianesimo, unica Legge  
Divina, sta la perfezione dell'Uo-  
mo, - se modello compiuto  
d'onoranza di una tale Religione  
è Cristo medesimo, - la nostra  
perfezione sta nell'essere fedeli  
imitatori di nostro maestro. Amen.



Allegazioni al ...  
Discorso 5.

III

191. p. 5 |.

Un altro avvertimento però, desidererei che fosse prima ancor fatto. - Nel ragionarsi delle benefiche da Cristo operate, io vi vidi a discorrere di alcune delle di Lui miracolose gesta, di alcune prodigiose guarigioni, con che Egli a degli uomini avea cercato di recare conforto. Ma, siccome i miracoli di Cristo, considerati nel loro carattere distintivo soprannaturale carattere hanno già formato oggetto di un altro nostro discorso, di quello (cioè) in cui noi avevamo cercato di dimostrare la di Lui Divinità: perciò qualunque potesse le di Lui opere che oggi vi farò porre sott' occhio, desidererei che dove venissero considerate sol nei loro effetti, considerate (cioè)



come opere di beneficenza ad altri sottivo dirette.

Di siffatte opere - innumerevoli ne fu  
la copia: - inconcepibile fu il numero delle  
prodigiose guarigioni etc.

15. 4. 4. / 1 +  
Se! sotto le apparenze di un pi. di pane  
di un pi. di vino. Egli ascende, unificando  
tutto se stesso, cambiando la sostanza di quel  
pane e di quel vino nella sostanza di suo corpo  
e di suo sangue. - Adirano / i veri <sup>salvati</sup> di nie-  
gare particolarmente nei secoli a noi vicini,  
e in questi nostri tempi intesi negare ancor <sup>altri</sup> ar-  
discono la possibilità di un tal fatto, e nie-  
gando una tale possibilità cercano poscia d'in-  
terpretare a modo loro le parole di Cristo, paro-  
le di cui più chiare d'altrove è impossibile  
averne, parole con cui evidentemente dichiarò  
aver quel che era pane quel che era vino essere  
veramente e suo corpo e ~~senza~~ suo sangue, dicen-  
do "quest'è il mio corpo": - "quest'è il mio sangue".  
Ma - è veramente una tale possibilità cosa  
da mettersi da alcuno in dubbio? si può  
dubitare veramente se sia cosa in potere in  
Dio il far convertire una cosa in un'altra



conservando a questa le apparenze della prima.  
Chiunque, mi si permetta di far ciò osservare  
chiunque ciò dire ardire, mostrarsi financo  
ignaro di fenomeni, se non perfettamente  
uguali, però molto approssimativamente  
simili, fenomeni che in Natura comune-  
mente succedono. Non vediamo noi cogli occhi  
nostri continuamente i corpi di esseri ani-  
mali, i corpi di esseri vegetali, cangiarsi  
col tempo in un'altra sostanza, con-  
servandosi perfettamente alcune delle  
forme primiere? - e perché dunque D-  
dio, di cui la Forza è onnipotente,  
non potrebbe operar in tutto quel che la  
corporea Natura opera in parte, operare  
in un istante quel che tale natura  
opera nel tempo, operare in un essere  
animato quel che tale natura opera in

esse prive di vita? - Le apparenze sono modi  
di vedere a noi proprii. I rapporti che corrono  
fra queste apparenze e la sostanza intesa  
delle cose sono per noi un profond. mistero;  
e fin a tanto che ciò pienamente da noi  
non si conosca, i ardire, ardire sommo,  
ardire segno di somma <sup>ignoranza</sup> ~~vanità~~ di mente il  
pretendere che Dio non possa convertire  
la sostanza di una cosa nella sostanza  
di un'altra conservando in questa le  
forme della prima. - <sup>non v'ha ragione di Dio che</sup> ~~È quindi~~ <sup>specie in</sup>  
quel sigillato di Dio <sup>non abbia potuto</sup> ~~ciò non potè fare~~; e in  
quell'ultima Cena <sup>pretanto</sup> ~~dicendo~~ di quel che era pane  
di quel che era vino " <sup>questo è il mio corpo,</sup>  
questo è il mio sangue"; sotto le apparenze  
di quel poco di pane, e di quel poco di  
vino ~~trahente~~, unibiti ~~ed~~ realmente  
~~si steno~~ e tutto se steno.



Se per togliere qualunque difficoltà intorno al modo di praticare la Legge di Cristo, - il Sacrificio (cioè) che Egli esige da Noi, Sacrificio perfetto, applicato a vantaggio universale altrui, - noi avevamo creduto necessario di ricorrere a qualche mezzo, che in ogni evento chiarirci potesse questa Formula di nostra Cristiana Morale, da noi in termini sì più generali proposta; - e quindi a tal uopo avevamo riconosciuto per il miserissimo nelle Persecuzioni da Lui sofferte, e nelle gesta da Lui operate, qual perfetto Modello pratico di sua intesa Religione; - non era questa però l'unica cosa, che ogni dubbio, o quel che sembra, avere da mezzo a togliere. - Ripensando fra me stesso, io vedo, che riconoscere Cristo per siffatto Modello, dopo di avere considerato la di Lui Divinità, era un elevare questo Modello stesso a tale altezza, da non sembrar poter essere raggiunto da noi. Ma Dio, il quale mette in opera Egli medesimo la Morale Cristiana, in vece di essere



mezzo onde farla più facilmente da noi praticare, sarebbe piuttosto cosa da smentare le nostre debolissime menti, e farci anzi dubitare di più della possibilità di praticarla.

Sebbene - osservate d' altronde, ve ne prego, fratelli - un tal dubbio avrebbe però solamente luogo, nel caso che Cristo, oltre all' essere Dio, non fosse pur Uomo, e Uomo perfettamente come noi. Ed Oh! la divina Provvidenza, la quale con tal ordine ammirabile lega fra se le cose, che in qualunque maniera si considerino, sempre diritte trovano a farci di quel che è vero conoscere, e di quel che è buono fruire! - Se dopo di avere considerato Gesù nella di Lui Predicazione, - se dopo di avere esaminato le di Lui Parabole, - e di Lui Miracoli, - le persecuzioni da Lui sofferte, - le Opere da Lui fatte, - ci rimaneva prima di comprendere a considerare la di Lui Morte, di gettare almeno un guardo sulla di Lui Passione, - questa Passione medesima ci fa sopra tutto pienamente

conoscere, essere stato pur Egli - niente meno che noi - un vero Uomo.

Alla dolcissimissima Scena pertanto volgiamo oggi i nostri pensieri, - ad oggetto di riconoscere in Cristo uniti alla di Lui Divinità, l' umanità minor nostra, - e dopo di averlo considerato Dio, riconoscerlo ancor di più per vero Uomo.



Prima poi di passar oltre, affine di assien-  
rarci meglio di ciò. permettetemi di fare alcune bre-  
vissime riflessioni sulla Natura umana. - Al primo  
considerata ella (a dir vero) è per noi stessi un  
profondo mistero. - Benchè - considerandola attenta-  
mente, e cogli ajuti particolarmente di quel  
Lume soprannaturale, che Dio per sua bontà ci  
somministra affine di non errare in tutto quello  
che ci fa d'uso conoscere, possiamo essere ben  
certi, che in noi oltre al corpo, oltre a questo  
corpo che cogli stessi di Sui occhi vediamo, colle  
medesime di Sui mani tocchiamo, ~~ess~~ ~~non~~  
per via de' medesimi di Sui organi sentiamo,  
corpo della di cui esistenza follia sarebbe il  
dubitare, imperciocchè se di ciò dubitare vor-  
rassi, cosa sarebbe quello di che dubitar non  
si può? - oltre a ciò (diceva io) certi ben  
potiamo essere d'aver ancor sopra tutto  
uno Spirito. - Spirito senza di cui impo-  
ssibile sarebbe spiegar tanta varietà di fen-  
meni che in noi continuamente succedono,

quelli in ispecial modo di libera opposizione, di  
resistenza a noi medesimi, alle nostre corpore  
inclinationi, - Spirito di cui d'abbonde  
(almeno per chi ben riflette) impossibile sa-  
rebbe il dubitare, dopochè la di Sui esisten-  
za ci si attesta evidentemente dall' interna  
nostra intima Coscienza, - coscienza, di cui  
la testimonianza è senza dubbio per noi  
superiore a qualunque altra umana pos-  
sibile prova. - E se mai ciò bastasse, sia  
per l' Uomo pitante e Spirito e Corpo, - Spirito  
e Corpo unito: - e quindi, non discorrendo in  
ciò, finiamoci per primo a considerare la Na-  
tura dello Spirito. - Egli è sopra tutto - Volere, -  
libero Volere di operare quel che gli aggrada: tale  
manifestarsi in tutte, dicei, le di Sui operazioni,  
e per tale in particolar modo distinguersi da  
tutto quel che alle forze del corpo attribuirsi po-  
rebbe. - Sì! Volere sopra tutto Egli è. Si vi manca  
vigilante per tal mio dire. La nostra Intelligenza  
interna da chi in noi, se non dal Volere, Sì.



genera, e si guida? - Verò è che involte cose da noi si conoscano senza volere conoscere, ma quella non è cognizione propria della Intelligenza, quella è <sup>forse</sup> una materiale conoscenza di cose che senza volere volte ci passano per la mente, e senza fissarvisi punto più volte ancor ci sfuggono, e s'obliano. - Verò, e perenne cognizione è sotto quella, che il volere colla propria energia muove, genera, fissa in se, e di cui egli medesimo servendosi opera liberamente, e in noi fa muovere il tutto. - Consideriamo pertanto il volere come principale facoltà di nostro Spirito, consideriamo un tal volere come quel che principalmente contribuisce alla di Lui essenza, e in vece di dire allora essere l'Uomo sopra tutto costituito di Spirito e di corpo, potremo ben dire, che i principali elementi di che è composto sieno - un volere che liberamente opera, e un corpo, messo con che egli eruita fuori di se una tale libera facoltà.

... Libere - a contraddistinquere meglio il nostro volere, a distinguendo specialmente da un volere inferiore, volere angelico, volere Divino, a distinguendo ancor potria da qualunque altro volere proprio di creature create a noi inferiori, farebbe d'uopo fissarci in di altri caratteri del proprio, per quanto da noi conosciuto, del solo volere umano. - Ma tal uopo osservate: - La libertà del volere che ci è proprio, cambiammo maggiormente, ravvicinarci, e da ogni altra libertà distinguenti, in quella contrarietà, che egli talvolta prova, e supera in se medesimo, allora che per propria determinazione accingesi ad operare. - Infatti in corso d'ordine al nostro inferiore il volere, se pur volere dir si potesse, non s'è soggetto a quel che sembra, se non a sole contraddizioni da esterni ragioni prodotte: - il volere <sup>poi</sup> di quegli Spiriti, i quali scesi da ogni corporeo legame furono in altro ordine più elevato da Dio creati, non ci si sono mostrati giammai se non sol combattuto talvolta







della reale esistenza di nostra intera umanità.

Senza trattenermi per <sup>tanto</sup> troppo a lungo in siffatte  
considerazioni: Ecco Gesù, il quale dopo di avere per  
l'ultima volta mangiato co' suoi prediletti discepoli  
di Azello Targuale, dopo di aver fatto con loro la  
Cena degli Azini; in cui avea voluto convitare il  
pane, e il vino, in suo corpo, e in suo sangue: vuole  
co' suoi misteriosi ben amati discepoli venir fuora  
dal misterioso cenacolo; mette cammino lungo  
lungo quel torrente, detto de' Cedri, che sta all'in-  
terno del Monte degli Ulivi; e viene quindi in  
un Orto, ove a pregare co' suoi spesse volte era solito  
portarsi.

già notte era fatta; e le tenebre che cadeano  
dal cielo un letto oscur spargeano su quel sito  
ombroso: oscur però che era nulla al paragone della  
mestizia del cuore di Cristo.

Fattosi egli più triste, allorché giunto  
egli adito di quell'Orto, dietro di se lascia i  
discepoli che seco avea, dicendo loro "Stete qui,  
finché io vada più in dentro a far orazione"; -  
si fa solo accompagnare da Pietro, Jacopo, e Giovanni;  
e con loro soli dentro all'Orto ognor più triste  
si inoltra. - e ciò fin a tanto, che non







del cuore. Sacrificio di tutto quel che è in noi, quando trattasi di far convertire un tal sacrificio in vantaggio altrui, in vantaggio di coloro che ci sono affatto alieni, in vantaggio poi talvolta di coloro che ci sono nemici, in vantaggio universale altrui. — però a superar tutte queste contrarietà, esse nelle nostre mani il messo, il gran messo di superare, — la Preghiera, — quella Preghiera, che appoggiata su ferma fede, e su forte fiducia, d'insolita virtù ci riempie lo spirito, da tutto quel che è di questa terra, financo (dici) dal corpo, ci <sup>interamente</sup> staccare, con Dio solo unire, abbandonando, tutto indistintamente per <sup>amore di</sup> Dio misericordia ci comanda, per universale <sup>sollievo</sup> conforto di ~~tutti~~ tutti.

Ma — ritorniamoci al nostro dire. — Gesù, superando se stesso da terra si leva, e ai discepoli s'incosta. — Questi però lasciatisi sorprendere dal suono, addormentatisi si erano. — E Gesù risvegliandoli, disse a Pietro — Simone, tu dormi? — e voi (dirigendoli <sup>pois</sup> agli altri) non avete potuto vegliar meco almeno per un'ora? Siate solleciti, pregate, per non cadere in tentazione? —

E lasciatisi con tai detti, uolo da più grave tristezza improvamente sorpreso, al luogo di prima <sup>due</sup> ritorno. E fu veramente tanto grande quest'altra volta l'abbattimento da Cristo sofferto, che caduto nuovamente <sup>sul suolo</sup> per terra, come se fosse in stato di aporia, un sudore abbondante, sudore di sangue, gli venne sul volto, sudore che scorse per fino in terra. — Quante fosse stata di questa seconda contrarietà la ragione, benchi difficile sarebbe precisamente determinarlo, pure ciò era probabilmente non il solo pensiero di sua atrocissima passione, pensiero già superato



è vinto, ma l'idea piuttosto di tal passione <sup>sempre</sup>  
 considerata per rapporto a tanti e tanti degli  
 uomini, che per lunga serie di secoli sarebbe  
 per rimanere privi del godere i benefici ef-  
 fetti, se non per altro, almeno per negligenza,  
 per quella negligenza istessa che i tre pre-  
 diletti apostoli in quei critici <sup>momenti</sup> senza ~~alcun~~ quell' ~~altro~~  
 misericordia addormentati.

Negligenza fratelli; - Negligenza in  
 cose di Spirito, in cose di Religione, nel far  
 valere a nostro, e ad altrui vantaggio il frutto  
 di Sacrifici di Cristo, è certamente un male,  
 un sì gran male, che non è meraviglia se  
 abbia fatto opprimere più sotto il grave  
 peso di questo second abbattimento. A veder  
 quanto d'una sia veramente gran male, basta  
 riflettere alla morte morale, che allo Spirito  
 apporta. E se lo Spirito non vive di sua  
 propria morale attività, cosa mai sarà del

unto, che per tutto <sup>Spirito</sup> ~~dentro~~ nell' Uomo dipende? -  
 gran male veramente ell' è; - male che d'altro  
 de è uno dei più profondi guai dell' epoca. Mi  
 dispiace veramente dir ciò, ma dirlo è ~~per~~ forza.  
 Siffatta! Indifferenza in Religione è il più  
 funesto guai dell' <sup>secolo</sup> ~~epoca~~ nostra. Non è che s'abbia  
 a veder gli uomini abbandonarsi al fanatismo,  
 curar con indistinte parole, con violenti ma-  
 niere imporre forzatamente un peso <sup>loro</sup> ~~loro~~ sul ~~loro~~  
 sulle operazioni altrui. Sì! ciò anzi sarebbe <sup>con</sup> tutt'ef-  
 fatto opposta agli insegnamenti di Cristo, il qua-  
 le esige da noi <sup>moderazione</sup>, e Amore; sarebbe  
 ciò, ancor di più <sup>talvolta</sup> un ostacolo a far gli uomini  
 fruire degli <sup>lasciativi</sup> dei benefici <sup>di</sup> Cristo; - ma d'al-  
 tronde però, se si crede nella necessità di una  
 Religione, e intorno <sup>a ciò</sup> si tiene <sup>forte</sup> dei dubbi, per-  
 chi non curar con sollecitudine di farsi chia-  
 rire? - Se si crede poi nella vera unica religione  
 di Cristo, perchè non procurar con tutto impe-



gno di praticarla? - e praticandola finalmente,  
perchè il più delle volte non curare di metterla  
in opera come il nostro Vivin Maestro ci insegna.  
Quest'è in parte la Negligenza a cui alludere  
volea; Negligenza ragione di tanta angoscia per  
Cristo; angoscia poi che nell' Orto avea spinto  
per la seconda volta il di Lui volere a decidere  
se da se lungi quel calice amaro di sua  
passione. Se tali, tanto di se negligenti avea  
no a mostrarsi i più degli uomini, Gesù  
i discepoli, avrebbe voluto non veder tanto sangue  
da se inutilmente sparto. - Siffene d'altronde  
de considerando forse poscia il Bene che avrebbe  
be a ciò ad altri apportato, quel volere integro  
so viene per la seconda volta se medesimo,  
e Gesù ripetendo le parole di prima, dice;  
"Fate mis, se mi fa d' uopo di bere questo  
calice, sia fatto il suo volere".

Ed esultò per la seconda volta levandosi da  
terra, avvertendo di nuovo ai Discipoli, i quali del  
suo ripeto, più profondamente addormentati  
si erano. Risvegliarli nuovamente? sarebbe stato  
inutile, quando che l'animo loro dalla pre-  
sencia era allora tanto alieno. - Ed era pertanto  
sembra di vedere Gesù, da tutti abbandonato,  
nato, avorto solamente nei suoi pentecosti,  
in meno alla quiete di quella sera notte,  
in atto di contemplare una scena orribile,  
che lungi da quell' Orto, in Gerusalemme  
si stava compiendo; - <sup>giuda</sup> in una parola, giuda  
l'evento il quale in quel punto inteso, inteso  
era a raccogliere insieme i nemici di Cristo,  
per condurli, ov' Egli era, e quindi consegnarli  
nelle loro mani. - Gesù colla propria divi-  
na Intelligenza non poteva veramente ciò  
non conoscere. - Vedetelo quindi - prin-  
cipalmente, discepoli, per tanta ingratitude  
di un suo beneficato Discipolo, e  
di tutti coloro ancora, i quali, come giuda,



l'averlo in altre circostanze egualmente tradito, — vedetelo per la terza volta da maggiore agitazione sorpreso, al luogo di prima pure ritorno, e prostrato nuovamente in tanto spavento, in tanto si fece agonia, che fu d'uopo al Padre di mandargli un Angelo, sembianza di uno speciale aiuto, dalla Divinità per soccorso prestato. — E qui, fratelli, io taccio: <sup>inhabita il tentame</sup> non ho mente <sup>quando s'è in</sup> per comprendere, non lingua per esprimere la gravità dell'abbattimento <sup>specialmente</sup> per questa terza volta da Cristo sofferto. — Sol dico <sup>per</sup> che Cristo, dopo una terza ora di tanta agitazione, più risoluto di prima, col proprio volere vincere si vide ogni angoscia, risolvesti pienamente, uniformarsi esattamente al volere Divino, e con passo ben fermo rieder ai suoi, rivolgendoli, e dicendo loro; "Sormontate pure, e riposate. E giunta però

l'ora, nella quale ho da cadere nelle mani dei miei nemici. — E quelli finalmente da tali parole risolute parole commossi, e risvegliati; su via <sup>adunque</sup> — più die loro — andiamo avanti, possiamo colui che mi avea tradito, uolo, già <sup>anzi</sup> si è fatto vicino". —

E qui, — prima d'andare più oltre, — se a considerarci fermiamo un po' a minuto quest'agonia di Cristo nell'Orto da Lui sofferta, — ciò solo ci svela già, parte, se non tutto quello, di che erano mesi in traccia. — Una triplice contraddizione però in se stesso sofferta: — tre volte ~~si~~ cade in un grande deliquio, ~~tra~~ ~~volte~~ al pensiero di quella passione, di quella Morte che sul punto era già di soffrire; — tre volte ~~volte~~ prega, e dice al Padre "Se sia possibile, lungi da me questo calice amaro"; — e tre volte si supera, vince ~~se~~ se stesso, con soggiunge, e dice, "Non il mio, ma il tuo voler sia fatto". —



A ben riflettere, fratelli miei, contraddizione di un  
Volere e questa, - contraddizione di un Volere, il quale  
vedendosi venendo la necessità di operare, - trova  
qualcosa più <sup>in se</sup> per cui operar non vorrebbe, - sebbene  
colla propria energia finalmente a operar si ri-  
solva. - Mi si dica pertanto: sarebbe mai possibile  
che detto quindi fosse quel Volere interno, che Gesù  
Figliuolo di Dio, Dio Egli medesimo, aveva per la  
unità di Natura comune, identico con quello del  
Padre? - impossibile! certamente impossibile!  
imperioschi, se ciò mai lo fosse, se ciò fosse  
veramente il Volere divino interno, Volere omni-  
potente, Volere impassibile, non avrebbe potuto  
soffrire in se ripugnanza alcuna all'aspetto, per  
quanto fosse terribile, di quell'imminente Passio-  
ne, di quella prossima Morte; - se ciò pur mai  
lo fosse, non avrebbe di più spinto Gesù a  
far preghiera al Padre, onde essere da tutto ciò  
liberato; - né, se ciò veramente tal fosse, fosse

Volere di Dio, Volere del Padre, vi sarebbe luogo  
ad alcun atto di condiscendenza, di conformità al  
Volere di colui, a cui Gesù ~~era~~ da messo il fuor  
di tante angosce aveva detto "Non il mio, ma il tuo  
Volere sia fatto".

Se pertanto questo Volere di Gesù, che nell'Orto  
fra gli spasimi di quell'agonia si vide agitato, ri-  
volgersi a Dio, e per fine determinatamente risol-  
versi, non ci ni poteva essere il di Lui Volere che  
come Dio aveva, - cosa detto sarebbe mai? - sareb-  
be forse... Ma, dove vado - a perdere il mio tem-  
po in vane parole, - se questo Volere di Cristo con-  
siderato ben in se stesso, ci si presenta ben chia-  
ramente per un Volere veramente umano? -  
Confrontiamo <sup>le contraddizioni</sup> nell'Orto da Lui sofferte con quelle che  
dalla nostra volontà talvolta si soffrono, e vedratici  
senza dubbio alcuno, come detto veramente sia un  
Volere umano. - Noi sappiamo essere Volere nostro  
quel, che inghiarito dalla Intelligenza, la quale  
conosce la vicinanza di disagi, di sofferenze, di



morte si angustia, si agita, e in profondo abbattimento si getta; - sappiamo euer nostro volere quel che possa da tale abbattimento sollevarsi potrebbe, ed infine di liberarsi che dai quei mali imminenti a forza superiore talvolta viene, e se da buoni spirits diretto, a Dio colla preghiera dimandare ajuto, - sappiamo finalmente euer nostro volere quel che dopo tutto non vedendo altro male rimedio, di straordinario coraggio riempirsi, per affrontar valorosamente il tutto. - E' ella fedele una tale pittura dei principali caratteri di nostro volere? - Veggi ora se la stessa ci rappresenta pur esattamente quel volere con che Cristo operava nell' Orto, ove Egli avea sofferto si profonda mestizia, da farlo rivolgersi <sup>pregare</sup> al Padre, onde essere liberato dalle pene che l'attendeano, e con che finalmente superando interamente se stesso avea detto "Padre, non il mio, ma il tuo voler sia fatto". - Veggi se dessa veramente ci rappresenti pur cio', e si dica poi se

J. L. D. G.  
 l' Agonia di Cristo nell' Orto. In Lui sofferto, ci svelti davvero in Lui trucidiamo, oltre al volere impassibile che come Dio avea, un volere di piu, come il nostro, umano.

Ma - eus che giuda accompagnato da molta gente, mandata dai Principi dei Sacerdoti, dai Farisei, dagli Scribi, e dagli Anciani fra il popolo, gente armata di funi, di aste, di armi, e di lanterne, gente piu che mai risoluta di avere Gesù nelle mani, - entra nell' Orto, e Gesù si avvicina, e ~~pose~~ <sup>si</sup> pose pur questi gli dice " e quali venite con gente così armata, come se fossi in casa di qualche gran Sacerdote." giuda perirondimens, <sup>nulla risponde,</sup> ~~ba-~~ <sup>ciarlo</sup> <sup>solo</sup> <sup>andare,</sup> e con quel baio traditore lo addita a quei che gli stavano dietro, e che fra l' ombre della notte non l' avrebbero forse facilmente riconosciuto. - e Gesù quindi da quella ~~pleg~~ <sup>plebaglia</sup>, da quella speranta soldatesca fra le mani barbaramente afferrato, vien tumultuosamente a Gerusalemme condotto, trascinato



quindi da casa in casa presso molti dei capi  
 fra i di Lui nemici, primo da un certo Anna  
 uomo fra gli Ebrei ben anziano, poscia da Cefa  
 successo del primo, e che portava per quell'an-  
 no la carica di Pontefice, e finalmente, per  
 non dir tutto, da Pilato, il quale stava allora  
 in Gerusalemme in qualità di governatore Ro-  
 mano, e nel di cui Tribunale noi ci finiremo  
 particolarmente a considerare Gesù, per asser-  
 vare quel che ivi <sup>ad Lui</sup> succede.

Gli Ebrei avevano dedito di voler vedere ab-  
 solutamente morto Gesù. Pilato però dice loro:  
 "Bene, ma voi pretendete di che l'accusate?" -  
 e quelli - sentite come rispondono: - "Se non fosse  
 veramente un Malgattore, noi non lo l'avreb-  
 bimo condotto." L'accusano quindi di aver os-  
 curato sovverbia la tirazione, di non aver voluto  
 che si paghi il tributo a Cesare, e di essersi  
 finalmente dichiarato per lo Messia. - Pilato

per tanto fu chiamato a se Gesù, ~~sublime~~ dopo qual-  
 che esame, trovatolo perfettamente innocente, lo  
 porta di nuovo avanti dice a quei che l'accusano  
 di non trovare in Lui cosa alcuna degna di ripren-  
 sione. - Costoro però al sentire ciò, si com-  
 muovono, gridano forte di volerlo morto, - di  
 volerlo crocifisso. - Ma che male ha fatto? ri-  
 prende Pilato. E quei sordi a ogni ~~altra~~ ra-  
 gione, ripetono per con più violenza, Crocifig-  
 gilo, crocifiggilo! - E Pilato allora, sperando  
 forse di soddisfare in altro modo la loro rab-  
 bia, e salvato da morte, lo lascia nelle  
 mani dei Soldati per essere flagellato.

E qui - io non passo a dirvi nulla delle  
 particolarità di questa Flagellazione. Benchè  
 riflettendo solo al costume che avevano i Roma-  
 ni di dare simili pene o con verghe, o con  
 flagelli non potremmo dubitare, che detta non  
 sia stata veramente ben dura; durissima  
 anzi a non più oltre a ragione dell'indomita



puria degli. Ombra, i quali avendo avuto più al  
 capriccio loro affidato, non si erano al certo  
 contentati di tenerli ristretti entro i limiti  
 della legge, ma avevano senza dubbio fatto di  
 soldati flagellare più in tale modo e per tan-  
 to tempo da soddisfare sol la loro insaziabile  
 rabbia.

Frattanto, - sotto il peso di tante percosse, di  
 sì dura Flagellazione, quel corpo a cui Cristo ve-  
 devasi unito, non cade, ma quantunque lacerato  
 e rotto - fortemente ricompare: - cuolo infatti poco  
 dopo da quella barbara gente intesa coperto  
 sul dorso di un manto di porpora, con una can-  
 na entro le mani, e con una corona di spine  
 all' intorno del capo; cuolo per dispregio in  
 forma di Re da scherzo esposto alle beffe  
 ed ai maltrattamenti di chi non sembrava  
 ancor dar tante pene da lui sofferte soddisfat-  
 to appieno.

Sì! quel corpo ricompare, e con tale resisten-  
 za mostrarsi qual sono i corpi ai quali va unito  
 ciascuno di noi; corpi vivi, come l' nostro reale.

→ la maggiore conferma di ciò, cuovi pure  
 Pilato, il quale testimone di quella barbara Fla-  
 gellazione, testimone di quella crudele Coronazio-  
 ne di spine, preso finalmente più dalle mani  
 di coloro che in tal modo trattavano, lo porta  
 avanti, lo porta in luogo alquanto eminente,  
 e additandolo a tutto il popolo, che là vi stava  
 mormorando raccolto, " Cuovi l' Uomo" lor  
 dice, - quasi che egli, il quale era Galileo, uno  
 di coloro, i quali ne erano credenti nel venturo  
 Messia, - quasi voltesse con ciò significare, che  
 dietro etc. \_\_\_\_\_

Vi meravigliate voi forse di me, che mi  
 stia dando questo impegno di farvi rilevare  
 la realtà del corpo di Cristo? - cosa di che non  
 sembra cuovi non luogo a dubitare? - tale



meraviglia però - son sicuro - crederbbe in voi a un tratto, a sol considerare come spesse volte soliti spesse volte accade in coloro, i quali tendono senza troppa considerazione alla Divinità di Cristo di andare facilmente in questo opposto, nel negare (cioè) a lui il corpo umano, dicendo che detto fosse in lui apparente, fosse tale meraviglia crederbbe al considerare di cui sono stati in altri tempi - nel secolo secondo particolarmente - fra gli altri Manichei coi di cui seguaci, i quali pretendevano che il corpo di Cristo fosse semplicemente un fantasma, - addotti forse dalla prevenzione, che Cristo essendo Dio non poteva al tempo stesso essere più Uomo, - non riflettendo d'altrove a cosa di cui esse no medesime nulla non conoscevano meglio, se stesero (cioè) - due nature diverse, - Spirito e Corpo, - unite in una sola e medesima persona, - in un modo molto approssimati-

amente simile a quello, con che Cristo è un pari tempo e Dio e Uomo, in una medesima persona, - persona Divina.

Riferendoci pertanto a quel che dicevamo prima, riassumiamo in pochi termini il tutto. Gesù, dopo che nell'Orto c'aveva in manifesto particolarmente un volere umano, e quindi pure un umano Spirito, nel Pretorio poi d'umano corpo si si fece particolarmente - fra gli altri Manichei coi di cui seguaci, i quali pretendevano che il corpo di Cristo fosse semplicemente un fantasma, - addotti forse dalla prevenzione, che Cristo essendo Dio non poteva al tempo stesso essere più Uomo, - non riflettendo d'altrove a cosa di cui esse no medesime nulla non conoscevano meglio, se stesero (cioè) - due nature diverse, - Spirito e Corpo, - unite in una sola e medesima persona, - in un modo molto approssimati-

Sebbene - a maggiore conferma di ciò, - avessi pure detto ribello, il quale - che - a tante pene in quel modo da Gesù nel corpo sofferte, non si poteva essere alcun dubbio, se ci fosse oggetto, di che essi avessero a sospettare, a temere. poichè egli era eviden-



teamente un Uomo, - un vero Uomo, - Uomo qual  
non epius stetit, - e quindi, come tale, degno  
veramente di loro pietà.

E se pur quelli dalle parole di Pilato  
non punto persuasi, persistono sempre a  
volerlo crocifisso; e questi debolmente cedendo,  
lavandoci le mani quasi per giustificarsene,  
lo lascio nelle mani loro per essere messo a  
morte; non per ora non lo seguiremo più ol-  
tre, e interrompendo qui il corso di queste  
nostre considerazioni, contenti restiamo  
di avere sol rilevato dalle cose fin qui dette,  
dall' Agonia nell' Olio, dalla Flagellazione, e  
dalla Coronazione di spine, aver Cristo vera-  
mente avuto a se unita tutta intera  
la nostra umanità.

F. S. D. 6.

131

Geni pertanto, oltre all' essere Dio, Egli è  
vero Uomo, - vero Uomo. E se come Dio, c'as-  
sura Egli della Divinità; e detta quindi della  
verità, dell' assoluta verità di sua Religione,  
del Cristianesimo; - come Uomo ci riempie  
pur di coraggio onde seguire minutamente  
l' esempio che ci avea esibito in se medesimo  
del modo di praticare la sua Legge Divina.



Fratelli! evoci coll' ajuto del Signore, giunti quasi al termine di questo Santo Diggiuno, e quindi prossimi pure al compimento di queste nostre Morali Conferenze. - fissa quindi involgere alquanto indietro il pensiero sulle cose già dette fin dal primo di di questi nostri incontri, affine di racchiuder bene sotto un sol guardo il tutto.

Io namo proposto di svilupparci la Natura del Cristianesimo, le di lui fondamenta, e i rapporti di questa Legge coll' umana Natura: e ciò collo scopo di penetrar bene quel che de' nostri medesimi abbia ad essere convertito in servizi di guida nelle nostre operazioni, colle quali dovessimo crear sempre di mantenerci e di accrescere in noi quella perfezione, in questi sacri giorni particolarmente con privazioni, con astinenze, e con mortificazioni acquietate.

A tal fine, noi abbiamo seguito fin per tutta intiera la di Lui vita: abbiamo consi-

derato tutti gli elementi che la componono, le Purificazioni, le Parabole, i Miracoli, le Persecuzioni, le Opere, la Passione, riservandoci pel prossimo Venerdì a contemplarvi la Morte.

Dalla Purificazione di Cristo, noi avevamo rilevato come primo, e principal carattere del Cristianesimo - perfetta Umiltà, perfetta Annientamento di noi medesimi, Sacrificio intiero di tutto quel che in noi si rinviene.

Dalle di Lui Parabole poscia noi avevamo inoltre osservato, che un tale Sacrificio di noi medesimi abbia ad essere convertito in vantaggio, - e in vantaggio universale dei nostri simili: - risponnendo quindi con questi due fondamentali elementi la Formula generale, e completa del Cristianesimo, - "Annientamento perfetto di noi stessi; in vantaggio universale degli altri".



Dai Miracoli di Cristo in seguito avevamo evidentemente rilevato la di Lui Divinità, e quindi la Divinità della sua di Lui Religione, la Divinità del Cristianesimo.

E se pure dopo ciò, non avevamo bisogno di altro per riconoscere la necessità, la indispensabile necessità di professare una tale divina Legge, da Dio medesimo comunicataci, - poteva però forse rimanere qualche difficoltà intorno al modo di praticarla esattamente, avendola noi compendiate in una semplicissima formula? - per togliere quindi per ogni dubbio noi ci eravamo pur dati la cura di considerare ancor ciò, il modo / cioè / di mettere in opera una tale Legge; e seguendo ancora il nostro Maestro, dalle Persecuzioni da Lui sofferte, avevamo riconosciuto in Lui medesimo un perfetto Modello di profonda umiltà, Modello del Sacrificio di noi ~~medesimi~~ <sup>stessi</sup>;

dalle di Lui Opere poteva avevamo ugualmente riconosciuto pur in Lui un compiuto esempio del modo di far servire tale nostra umiltà, tale Sacrificio a vantaggio universale degli altri: fissando così per nostra perfezionissima Norma da servirsi in tutte le circostanze di nostra vita l'esempio medesimo di nostro ~~Maestro~~ Signore.

Poteva allora forse venire in mente il dubbio, che Cristo, come Dio, ben potesse praticare esattamente una Legge, che a noi uomini poteva forse sembrare altrettanto difficile; - della Passione però da Cristo sofferta noi oggi abbiamo da noi rimoto un tal dubbio, posciachè da ciò noi abbiamo rilevato, essere Egli non sol Dio, - ma di più ancor vero Uomo.



Disse: forse ancor dopo tutto, che fui  
Figliuolo di Dio, facendo a se unire la  
nostra umanità, l'averne egli assunta, mi  
convenivasi assumerla, se non scova da  
ogni nostra imperfezione, da tutte quelle  
imperfezioni, ragionate interamente in  
noi dal peccato del primo Uomo, dalla  
colpa Originale di Adamo? — Sarei però  
da voi un tal dubbio. V'invito alla prossi-  
ma ed ultima Conferenza, in cui mi  
focce ragionare della Morie di Cristo; —  
e voi vedrete in quella Morie — la lapi-  
zione — compiuta lapiatione del Peccato  
di Adamo. Amen.



Discorso 7°  
ed ultimo -

Questo Discorso, sin come  
scritto in foglio grande, trovasi  
legato in altro volume di  
sesso differente.

Fu recitato nel medesimo  
Oratorio degli Oratori, nella  
sera del Venerdì Santo

21 Marzo 1845.

Tema

La Morde di Gesù -  
espiazione compiuta del  
peccato Originale -

recitato nell' Orat. degli Oratori  
sotto Venerdì di Quaresima  
24. Marzo 1845.



## Introduzione generale.

Parte I<sup>a</sup>.

1. Introd. part. - Creazione dell' Uomo.

2. Esp. Interi fatta con  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Sacrif. del Corpo} \\ \text{Sacrif. dell' An.} \end{array} \right.$

3. Parabello fra Adamo e Gesù

4. Soluzione di una Difficoltà.

5. Conclus. e Panaggio.

Il Discorso è diviso in  
tre parti.

1<sup>a</sup> Espiazione intera  
rapports a tutte  
le facoltà dell' Uomo.

2<sup>a</sup> Comprensione della  
Madre di Gesù Maria

3<sup>a</sup> Espiazione Universale  
rapports a tutto  
l' Uomo intero.



2.<sup>a</sup> Parte.

1. Particolare introduzione.

2. Sacr. dell' Animi. } Prova principale  
                                  } Prova des. dalla Int.  
                                  } Prova des. dall' An.

3. Sacr. del corpo } Prova principale  
                                  } Prova addizionale des.  
                                  } dalla Par. del corpo  
                                  } di Maria.

4. Conclusione e Paraggio.

3.<sup>a</sup> Parte.

1. Dimost. della <sup>unig.</sup> ~~univ.~~ del Jcu. Orig.

2. Esp. un. { per rap. ai finiti  
                  } per rap. ai Finis.  
                  } per rap. agli Ines.

3. Un' altra Prova derivata dalla Div. di Cristo.

4. Un' altra dalla Tot. parola di Cristo.

5. Conclusione.